



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN

LINGUISTICA TEORICA, APPLICATA E DELLE LINGUE MODERNE

**DIFFERENZE GENERAZIONALI NEGLI ATTEGGIAMENTI LINGUISTICI
VERSO IL PIEMONTESE**

RELATRICE

Prof.ssa Ilaria Fiorentini

CORRELATORE

Prof. Marco Forlano

Tesi di Laurea Magistrale di

Francesca Cavallero

Matricola n. 540443

Anno accademico 2024/2025

Indice

Abstract	5
Introduzione.....	6
Capitolo 1	8
Quadro teorico	8
1.1 Situazione linguistica in Italia	8
1.2 Concetti chiave	10
1.3 Atteggiamenti linguistici	15
Capitolo 2	19
Metodologia.....	19
2.1 Raccolta dati	19
2.1.1 Partecipanti	19
2.1.2 Interviste	22
2.1.3 Registrazione e trascrizione.....	23
2.2 Annotazione.....	24
2.2.1 Target	25
2.2.2 Dimensioni	29
2.2.3 Polarità.....	31
2.3 Analisi	31
2.4 Criticità.....	32
Capitolo 3	34
Analisi	34
3.1 Lingua interviste.....	34
3.2 Dialetto o lingua	37
3.3 Target	41
3.3.1 Target 1 – contatto linguistico	41
3.3.2 Target 2 – variazione linguistica.....	44
3.3.3 Target 3 – standard	48
3.3.4 Target 4 – vitalità linguistica e trasmissione	50
3.3.5 Target 5 – identità linguistica e appartenenza	55
3.3.6 Target 6 – Domini d’uso e funzionalità.....	59
3.3.7 Target 7 – valore estetico o emotivo.....	64

3.3.8	Target 8 – competenze linguistiche	67
3.3.9	Target 9 – prestigio sociale o stigma	71
3.3.10	Target 10 – tutela	77
3.3.11	Target 11 - scuola.....	79
	Conclusioni.....	87
	Bibliografia.....	89
	Sitografia	91
	Appendice.....	92

Abstract

La presente tesi analizza gli atteggiamenti linguistici e le identità linguistiche nel contesto di bilinguismo tra italiano e piemontese da parte di partecipanti residenti in un comune nella provincia di Asti. L'elaborato si pone l'obiettivo di individuare come i parlanti identificano sé stessi e le lingue che parlano e li circondano, con particolare attenzione a eventuali differenze generazionali.

L'indagine, di natura qualitativa, si basa su interviste semi strutturate condotte in italiano o in piemontese, in cui vengono esplorate le esperienze e opinioni dei partecipanti per ricostruire i repertori linguistici, le pratiche d'uso e gli atteggiamenti linguistici. Sono stati selezionati venti partecipanti, successivamente suddivisi in cinque fasce d'età equilibrate.

La tesi contribuisce alla riflessione sullo status delle lingue regionali in Italia e sul ruolo degli atteggiamenti linguistici nei fenomeni di sopravvivenza o declino linguistico, evidenziando il rapporto tra la percezione sociale e l'autorità.

Introduzione

Sul territorio italiano sono presenti più di trenta varietà linguistiche, varietà a cui gli italiani si riferiscono come “dialetti”. Questo può creare confusione. In realtà, secondo i linguisti, queste varianti non sono propriamente dialetti dell’italiano. In linguistica, infatti, la parola dialetto significa “variante regionale di una lingua madre” con variazioni minori ma comunque comprensibili tra loro. Eppure, in Italia, quelli che vengono chiamati dialetti non discendono da una lingua madre conosciuta come italiano. Sono in realtà lingue romanze indipendenti discendenti direttamente dal latino.

L’italiano standard, quello che si insegna nelle scuole e si usa nei media, proviene dal fiorentino del XIV secolo, la lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio, che a sua volta discende dal latino volgare e fu scelto come modello di unificazione quando l’Italia divenne un solo stato nel XIX secolo. Le altre lingue che ancora si parlano come ad esempio il napoletano, il siciliano, il veneto o il piemontese, non derivano dall’italiano ma si svilupparono parallelamente. Questo significa che l’italiano standard è una variante sorella e non madre di tutte le lingue che si parlano in Italia, e che un parlante di napoletano può non comprendere un parlante di piemontese.

All’interno di questo panorama linguistico particolarmente ricco e complesso si colloca il piemontese, una lingua romanza del gruppo gallo-italico presente storicamente nella regione Piemonte. Anche il piemontese viene definito da sempre “dialetto”, nonostante presenti caratteristiche linguistiche autonome.

La presente tesi si concentra sul piemontese, analizzando gli atteggiamenti linguistici sviluppati sia dai parlanti sia da coloro che non lo utilizzano. L’obiettivo dello studio è esaminare come gli abitanti di Frinco, un comune in provincia di Asti, percepiscono il piemontese, tenendo conto dei loro repertori linguistici, delle loro opinioni e delle esperienze personali legate all’uso e alla presenza del piemontese.

La tesi è articolata come segue. Nel primo capitolo viene presentato il quadro teorico di riferimento, attraverso una revisione della letteratura esistente sul tema, con l'obiettivo di definire i principali concetti richiamati nello studio e di evidenziarne le relazioni reciproche. Nel secondo capitolo viene descritta la metodologia adottata per la raccolta e l'annotazione dei dati, illustrandone gli strumenti utilizzati, e le modalità utilizzate per l'analisi. Nel terzo capitolo sono esposti e discussi i risultati dell'analisi, mettendo in evidenza gli elementi più rilevanti emersi dallo studio. Infine, nelle conclusioni, vengono riassunti i principali risultati del lavoro, proponendo possibili sviluppi futuri.

Capitolo 1

Quadro teorico

1.1 Situazione linguistica in Italia

Il panorama sociolinguistico italiano si caratterizza per la particolare complessità dovuta alla compresenza della lingua standard nazionale con numerosi altri sistemi linguistici dotati di una propria tradizione storica e culturale (Fiorentini, 2022). Accanto all'italiano, infatti, convivono nel territorio nazionale sia i dialetti italo-romanzi, come il piemontese, strettamente imparentati con la lingua standard, sia le lingue minoritarie non imparentate con l'italiano, come il greco (nelle varietà di griko e grecanico parlate, rispettivamente in Puglia e Calabria), entrambi dotati di una tradizione autonoma. Questa pluralità di sistemi rende il repertorio linguistico italiano uno dei più articolati d'Europa, comprendendo più di una trentina di lingue e varietà diverse (Ethnologue, s.d.).

Ai fini di questa tesi, è necessario definire cosa sia un dialetto e chiarire la distinzione tra dialetto e lingua, in quanto rappresenta un nodo teorico centrale nella descrizione di tale panorama.

Secondo la definizione di Berruto, i dialetti sono “varietà linguistiche definite nella dimensione diatopica (geografica), tipiche e tradizionali di una certa regione, area o località” (Berruto, 2010: 187). Essi “sono subordinati ad una lingua standard, composta di varietà tra loro strettamente imparentate e più o meno distanti, che fa loro da tetto.” (ivi: 188). Una lingua, quindi, gode di maggiore diffusione sia geograficamente, sia negli ambiti di utilizzo, e ha un alto grado di elaborazione. Un dialetto, invece, è meno diffuso geograficamente, è impiegato in un minor numero di ambiti e ha un basso grado di elaborazione.

Un utile quadro teorico che descrive il rapporto tra lingue e dialetti è fornito dalla distinzione proposta da Kloss (1967) tra *lingua per distanziamento*

(Abstandsprache) e *lingua per elaborazione (Ausbausprache)*. Una lingua per distanziamento è riconosciuta come tale in virtù delle caratteristiche strutturali che la distinguono nettamente da altri sistemi linguistici. Il termine lingua per elaborazione, invece, denota una lingua dotata di un sistema di scrittura consolidato e in grado di soddisfare tutte le esigenze comunicative di una società, comprese quelle legate ad ambiti culturali, scientifici e tecnologici. Sulla base di queste due dimensioni, Kloss distingue tra lingue che presentano un alto grado sia di distanziamento sia di elaborazione, lingue che si caratterizzano per la distanziamento ma non per l'elaborazione e, infine, lingue che, pur non essendo strutturalmente distanti, hanno sviluppato standard autonomi per ragioni storico-politiche. Il piemontese, focus di questa tesi, può essere classificato come lingua con un alto grado di distanziamento dall'italiano, in quanto possiede una grammatica propria e autonomia storica, ma con un basso grado di elaborazione, dato che è privo di standardizzazione consolidata.

Tuttavia, nel panorama linguistico italiano si distingue tra dialetti e dialetti italo-romanzi, dove i secondi non si riferiscono a varietà della lingua standard, bensì a sistemi linguistici distinti, separati sia per ragioni di autonomia storica sia per differenze strutturali. Tra la lingua nazionale e molti dialetti italiani esiste infatti una distanza che riguarda il lessico, la fonetica, la morfologia e la sintassi, spesso non inferiore a quella che separa l'italiano da altre lingue neolatine. In diversi casi, inoltre, tali sistemi non risultano reciprocamente comprensibili. Come osservano Cerruti e Regis (2005), infatti, tra l'italiano e i dialetti vige una distanza paragonabile a quella esistente tra l'italiano e altre lingue romanze.

Infatti, i dialetti italo-romanzi appartengono, come l'italiano, al ramo delle lingue romanze, ma costituiscono sistemi linguistici autonomi e indipendenti. Si tratta di dialetti primari, ovvero “varietà geografiche sorelle, coetanee, del dialetto da cui si è sviluppata la varietà standard di quella lingua, e che esistevano prima della promozione e costituzione di questa a standard” (Berruto, 2010: 188). Il volgare fiorentino, infatti, acquisì progressivamente prestigio fino a

essere codificato come italiano standard nel corso del Cinquecento, mentre gli altri volgari furono progressivamente relegati al ruolo di dialetti.

1.2 Concetti chiave

La presenza di più lingue e varietà sul territorio nazionale si riflette direttamente nelle competenze e nelle pratiche dei parlanti. In sociolinguistica, l'analisi di tali fenomeni si fonda sulla nozione di *repertorio linguistico*, inteso come un insieme di varietà che sono parte integrante delle pratiche sociali della comunità. Il repertorio linguistico rappresenta quindi l'insieme delle risorse linguistiche possedute e utilizzate dai membri di una stessa comunità linguistica, ovvero lo spazio sociale in cui tali risorse coesistono e vengono impiegate. Il termine repertorio linguistico può essere utilizzato sia per indicare l'insieme di sistemi usati da una comunità (in tal caso si parla di repertorio linguistico comunitario) sia il repertorio di un singolo individuo (in tal caso si parla di repertorio individuale; cfr. Berruto, Cerruti, 2019).

Un repertorio -sia individuale, sia comunitario- può essere monolingue, bilingue o plurilingue, sebbene i repertori monolingui rappresentino l'eccezione piuttosto che la norma. Il repertorio linguistico italiano, infatti, come detto in precedenza, comprende l'italiano e le sue varietà, i dialetti italo-romanzi e le lingue minoritarie presenti sul territorio nazionale. Una comunità in cui si presenta questo tipo di repertorio, e la gerarchia che lo struttura, come nel caso del Piemonte, viene descritta dalla nozione di *dilalia* proposta da Berruto (1987). La dilalia, come la diglossia, rappresenta la compresenza di due sistemi strutturalmente diversi negli usi linguistici di una stessa comunità o individuo. Tuttavia, mentre la diglossia prevede un sistema "alto" usato nei contesti formali e uno "basso" per gli informali, la dilalia vede la varietà alta invadere anche le funzioni della varietà bassa. Il codice alto viene utilizzato, quindi, almeno da una parte della comunità, anche nel parlato conversazionale quotidiano. Tale differenziazione può essere flessibile, in quanto esistono domini in cui l'uso di una sola lingua è esclusivo, ma anche ambiti in cui entrambe le lingue sono

accettate. Nel caso italiano, il repertorio linguistico è passato da una situazione di diglossia, in cui italiano e dialetti occupavano domini chiaramente separati, a una situazione di dilalia. In questo modo, le varietà colloquiali dell'italiano hanno progressivamente conquistato anche i domini informali, riducendo lo spazio dei dialetti e ridefinendo l'equilibrio interno tra codici. Oggi infatti, "il piemontese manifesta attualmente con l'italiano un rapporto di 'dilalia'; ciò significa che i domini formali (o alti) sono tipicamente appannaggio dell'italiano, mentre i domini informali (o bassi) vedono la compresenza di italiano e piemontese" (Regis & Rivoira, 2023: 23)

La situazione di dilalia, pur descrivendo efficacemente la coesistenza di più varietà nel repertorio di uno stesso parlante, non fornisce di per sé indicazioni sul valore sociale attribuito a tali varietà. Ciò rende necessario introdurre il concetto di *prestigio linguistico*. Le lingue e le varietà presenti nel repertorio dei parlanti sono investite di valori sociali differenti, che ne influenzano l'uso e la percezione. Con il termine prestigio linguistico si intende il valore di una lingua per l'avanzamento sociale. Esso comprende diversi fattori, tra cui gli atteggiamenti linguistici favorevoli dei parlanti, il fatto che la lingua sia veicolo di ampia e apprezzata tradizione letteraria o che sia parlata dai gruppi sociali dominanti (Berruto & Cerruti, 2015). Il prestigio è definito da una scala con le varietà che hanno grande prestigio (varietà alte) in un estremo e le varietà con basso prestigio o *stigma* (varietà basse) nell'altro. La varietà linguistica di più alto prestigio in una società è solitamente la varietà standard (Milroy, 2001).

Il prestigio linguistico incide non solo sulle scelte comunicative, ma anche sulla costruzione dell'*identità linguistica* dei parlanti, ossia il modo in cui una persona o un gruppo si definisce e viene definita attraverso l'uso della lingua (Edwards, 2012). L'identità linguistica riguarda le varietà linguistiche usate, le scelte linguistiche consapevoli o inconsapevoli, l'appartenenza sociale e culturale, e il valore simbolico della lingua. L'identità linguistica non è fissa, ma dinamica, cambia a seconda del contesto e può essere assegnata e negoziata (Horner & Weber, 2018). Non è solo individuale ma può riguardare anche una comunità

linguistica intera. L'identità, secondo Bucholtz e Hall (2005), può essere vista come un fenomeno relazionale e socioculturale costituito nell'interazione sociale. Viene sviluppata, quindi, attraverso le dinamiche sociali della comunità.

A livello istituzionale, le dinamiche sopracitate trovano riscontro nelle *politiche linguistiche* adottate dallo Stato, che comprendono l'insieme delle scelte normative e degli interventi volti a regolamentare l'uso delle lingue in ambiti quali l'amministrazione, l'istruzione e i media (Dell'Aquila & Iannàccaro, 2004).

Il punto di partenza della tutela delle lingue minoritarie in Italia è l'articolo 6 della Costituzione, che afferma:

“La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”
(Cost., art. 6)

Ciò nonostante, nessuna norma è stata messa in atto fino alla promulgazione della legge 482 del 1999 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”. Questa norma, però, non protegge automaticamente tutte le varietà linguistiche presenti sul territorio italiano, ma solo quelle storiche, elencate nell'articolo 2, come di seguito.

Art. 1

1. La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.
2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.

Art. 2

1. In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la

Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

(Legge n. 482/1999, artt.1/2)

La legge stabilisce che, nei territori in cui sono presenti queste minoranze, sia possibile usare la lingua minoritaria nei rapporti con la pubblica amministrazione, nella scuola, nella toponomastica e nei mezzi di comunicazione. Prevede inoltre finanziamenti e interventi culturali per preservare e valorizzare questo patrimonio linguistico.

Questa legge tutela quindi le minoranze linguistiche storiche, ma non le lingue che cadono sotto la definizione di “dialetti romanzi”, come il piemontese. I dialetti romanzi, sotto questo punto di vista, non sono considerati minoranze linguistiche, ma varietà locali dell'italiano, un concetto che va contro a quanto detto in precedenza sulla loro autonomia strutturale. La differenza, quindi, non è di tipo linguistico, ma legale: una lingua può essere riconosciuta come tale dai linguisti, ma non essere tutelata dallo Stato, come nel caso del piemontese.

A livello regionale la situazione è diversa. La Regione Piemonte ha riconosciuto il valore del piemontese come parte del patrimonio culturale regionale e ha approvato leggi volte alla sua promozione, quali la *Legge regionale 1 agosto 2018, n. 11: Disposizioni coordinate in materia di cultura*.

Art. 1

(Principi)

1. La Regione riconosce e considera la cultura, in tutti i suoi aspetti, generi e manifestazioni, come valore essenziale e strumento fondamentale di crescita umana, di libera espressione, mezzo di promozione ed educazione sociale, di comunicazione, di insostituibile valore sociale e formativo, in particolare per le giovani generazioni, e quale fattore di sviluppo economico e sociale del territorio e delle comunità che lo abitano.

Art. 2
(Finalità)

1. La Regione, in armonia con la normativa europea, con la Costituzione e lo Statuto regionale , nel contesto dei rapporti con l'Unione europea, con lo Stato e con il sistema delle autonomie territoriali, orienta le proprie politiche ed azioni per favorire e sostenere:

[...]

d. la conservazione, lo studio, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale del Piemonte, anche di natura religiosa, ivi compreso il patrimonio linguistico e dialettale, le espressioni culturali di nuovi cittadini e delle comunità di piemontesi residenti in altre regioni o all'estero;

(Legge regionale Piemonte n. 11/2018; art. 1; art. 2, lett. D)

Altri articoli del presente titolo, come l'articolo 38 (“Definizione e valorizzazione del patrimonio linguistico e dialettale del Piemonte”), riconoscono il patrimonio linguistico e dialettale piemontese come parte fondamentale dell'identità culturale regionale. Viene specificato che il patrimonio comprende sia le lingue delle minoranze storiche tutelate dalla Legge 482 (occitana, franco-provenzale, francese e walser), sia il piemontese, il lombardo e il ligure. La Regione si impegna a valorizzare e promuovere queste lingue e dialetti, nel rispetto della Costituzione e dei principali strumenti europei di tutela delle minoranze linguistiche. L'articolo 38 bis (“Ambiti di intervento”), inoltre, definisce con quali mezzi la Regione Piemonte promuove e valorizza il patrimonio linguistico e dialettale. In particolare, la Regione attua interventi diretti (iniziative proprie) e interventi indiretti (sostegno di progetti in enti locali, associazioni e istituzioni attive nel settore) per favorire la conoscenza, la tutela e l'uso delle lingue e dei dialetti storici regionali (Legge regionale Piemonte n. 11/2018, art. 38, 38 bis).

Queste norme consentono quindi di finanziare attività culturali, corsi, studi linguistici, pubblicazioni e iniziative di valorizzazione, ma non possono attribuire al piemontese lo status di lingua minoritaria in senso giuridico in quanto le regioni non hanno la competenza per estendere la tutela prevista dalla legge statale né per introdurre l'uso ufficiale della lingua nei rapporti amministrativi o nell'istruzione pubblica.

Tuttavia, l'assenza di una tutela statale del piemontese non è priva di conseguenze sul piano sociolinguistico. Le politiche linguistiche e il riconoscimento istituzionale influenzano infatti la percezione dei residenti nei confronti delle lingue presenti nel territorio, contribuendo a determinarne il prestigio, l'uso e la trasmissione (Spolsky, 2009).

1.3 Atteggiamenti linguistici

In questo quadro, l'analisi degli *atteggiamenti linguistici* assume un ruolo centrale in quanto “nella vita di una lingua, l'atteggiamento nei confronti di essa sembra essere importante per il suo recupero, la sua conservazione, il suo declino o la sua scomparsa” (Baker, 1992: 9; traduzione dell'autore).

Secondo Garrett (2010), gli atteggiamenti linguistici sono valutazioni sociali che le persone sviluppano nei confronti delle lingue e dei loro parlanti. Infatti, “il modo in cui parliamo dà origine a giudizi sull'onestà, la competenza, l'intelligenza, l'entusiasmo delle persone” (ivi: 6), spesso a causa di connotazioni sociali associate alle lingue. Per Baker (1992), “atteggiamento linguistico è un termine ‘ombrello’ che racchiude una varietà di atteggiamenti specifici” (ivi: 29) e raccoglie più concetti quali la desiderabilità e le ragioni per imparare una lingua, il desiderio di un'educazione bilingue, certe preferenze linguistiche o la valutazione da parte dei parlanti.

Gli atteggiamenti verso una lingua si riflettono negli atteggiamenti verso i suoi parlanti. Assegnare a una caratteristica linguistica, come un accento, una valutazione positiva o negativa implica un giudizio sociale sul gruppo associato a quella caratteristica. Di conseguenza, gli atteggiamenti linguistici contribuiscono alla creazione dell'identità di una comunità. Infatti, "l'interesse più tipico della ricerca sugli atteggiamenti verso una lingua specifica riguarda le differenze tra gruppi di individui" (Baker, 1992: 30). Nel caso della presente tesi, si vogliono identificare infatti eventuali differenze in base alle fasce d'età attraverso lo studio degli atteggiamenti linguistici.

Baker (1992: 14) distingue nettamente atteggiamento e opinione, definendo quest'ultima "an overt belief without an effective reaction"; inoltre, "gli atteggiamenti non possono essere osservati direttamente. I pensieri, il sistema di elaborazione e i sentimenti di una persona sono nascosti. Pertanto, gli atteggiamenti sono latenti, dedotti dalla direzione e dalla persistenza del comportamento esterno" (ivi: 11). Secondo Garrett (2010), inoltre, gli atteggiamenti non sono sempre articolati pubblicamente, e per questo non ne siamo sempre coscienti.

Garrett (2010) sottolinea che gli atteggiamenti linguistici possono riguardare tutti i livelli della lingua, ovvero ortografia, punteggiatura, parole, grammatica, accento e pronuncia, persino elementi secondari come la velocità con cui parliamo. Ciò mostra come una lingua e il modo in cui parliamo non sia mai neutro, ma sempre socialmente significativo.

Gli atteggiamenti sono spesso influenzati dal processo di standardizzazione linguistica, che contribuisce a rafforzare l'idea di una varietà più corretta. Le varietà standard tendono a essere percepite come più corrette o prestigiose e, al contrario, le varietà non standard sono spesso stigmatizzate (Milroy, 2001). Infatti, Garrett sottolinea come "la nozione di correttezza è ulteriormente rafforzata dall'autorità. Le lingue standard vengono codificate in dizionari e libri di grammatica, e diffuse tramite il sistema educativo" (Garrett, 2010: 7). Inoltre,

ci sono opinioni diffuse per cui alcune lingue prive di grammatica non possano essere considerate lingue per definizione e, di conseguenza, non possano essere adatte allo svolgimento di certe funzioni quali la scrittura letteraria o tecnica (Bauer, 1998, come riportato in Garrett, 2010). Tali atteggiamenti, sono frequentemente rivolti alle lingue minoritarie e possono svolgere un ruolo cruciale nel determinarne la sopravvivenza e la rivitalizzazione oppure, al contrario, la regressione. Infine, anche l'etichettatura dei comportamenti linguistici e delle lingue rappresenta in modo significativo gli atteggiamenti e le ideologie linguistiche presenti in una determinata comunità.

Secondo Garrett (2010), gli atteggiamenti linguistici sono composti da tre elementi, ovvero cognizione, affettività e comportamento. Gli atteggiamenti cognitivi comprendono credenze sul mondo e sulle relazioni tra oggetti di rilevanza sociale. Gli atteggiamenti affettivi implicano sentimenti verso l'oggetto dell'atteggiamento e possono essere visti come misura con cui approviamo o disapproviamo l'oggetto dell'atteggiamento. La componente comportamentale, infine, riguarda la predisposizione ad agire in un determinato modo.

È difficile determinare un'interconnessione tra queste componenti, e in che misura dovremmo aspettarci che siano concordanti. Secondo la "theory of cognitive dissonance" di Festinger (1957), infatti, sembra che si preferisca mantenere le nostre idee, gli atteggiamenti e i comportamenti in armonia tra loro. Ci sono tuttavia delle occasioni in cui gli atteggiamenti e i comportamenti sembrano molto lontani da tale allineamento. Infatti, ci sono diversi fattori che possono interferire tra l'intenzione e il comportamento effettivo.

Garrett evidenzia inoltre i possibili effetti concreti che gli atteggiamenti linguistici possono causare, tra cui discriminazione linguistica, marginalizzazione di varietà minoritarie, scelte educative e politiche, e, come citato in precedenza, sopravvivenza o declino di lingue minoritarie.

Nel capitolo successivo si descrive la metodologia adottata, che costituisce la base per la raccolta dati e l'analisi e consente di verificare come i concetti teorici precedentemente spiegati si manifestino nel presente studio.

Capitolo 2

Metodologia

Questo capitolo descrive l'impostazione metodologica scelta per la raccolta e l'analisi dei dati. Questa ricerca si pone lo scopo di individuare come i parlanti identificano sé stessi e le lingue che parlano e li circondano. Data la natura qualitativa dell'indagine e dei dati, si è scelto di privilegiare strumenti di raccolta in grado di favorire la spontaneità del discorso e rispettare la realtà dei dati. Si è infatti optato per uno studio qualitativo, che può scoprire le ideologie dietro le lingue più in profondità, evidenziando opinioni e atteggiamenti. Questo approccio può infatti rivelarsi particolarmente efficace nell'indagine di temi complessi come le esperienze personali, dove dati quantitativi potrebbero non fornire sufficienti informazioni.

Nel corso del capitolo, verranno illustrati i vari passaggi, tra cui la selezione dei partecipanti, la struttura e il processo di conduzione delle interviste, della trascrizione, dell'annotazione e dell'analisi dei dati. Infine, verranno presentati gli aspetti etici ed eventuali criticità dovute all'approccio metodologico adottato.

2.1 Raccolta dati

2.1.1 Partecipanti

Il campione di partecipanti oggetto dell'analisi viene qui descritto nei suoi aspetti fondamentali, con particolare attenzione ai criteri di selezione adottati. Il campione è composto da venti partecipanti di età pari o superiore ai 18 anni, scelti secondo specifici criteri delineati al fine di garantire la coerenza metodologica dell'indagine.

Uno dei criteri riguarda l'omogeneità nel luogo di origine e/o residenza. Tutti i partecipanti sono legati in una certa misura al comune di Frinco, un paese di circa 700 abitanti in provincia di Asti. La maggior parte dei partecipanti è nata e vive tuttora a Frinco, mentre altri vi hanno trascorso l'infanzia o hanno frequentato le scuole.

Nonostante il comune riporti solo circa 700 abitanti, si è voluta mantenere l'eterogeneità dal punto di vista del nucleo familiare. Si è evitato infatti di includere partecipanti strettamente imparentati tra loro per ridurre il rischio di influenze reciproche tra partecipanti legate a dinamiche familiari, e per garantire una maggiore indipendenza delle risposte e dei comportamenti osservati.

Il campione è stato inoltre suddiviso in diverse fasce d'età, con l'intento di esplorare eventuali differenze generazionali. Per ciascuna fascia sono stati selezionati quattro partecipanti, due di sesso maschile e due di sesso femminile, in modo da assicurare una distribuzione equilibrata e rappresentativa anche dal punto di vista del genere. Tale approccio ha permesso di indagare in maniera più articolata le variabili oggetto di studio, tenendo conto delle possibili influenze legate all'età e al genere.

Sono state quindi formate cinque fasce d'età - 18-30; 30-45; 45-60; 60-75; 75+ - per un totale di venti partecipanti. L'età del partecipante più giovane è di 22 anni, mentre quella del più anziano è di 93. Ogni partecipante è stato associato a un codice identificativo ID in modo da preservarne la *privacy*. Di seguito vengono riportati i partecipanti suddivisi per fascia d'età, indicandone il genere – F/M – e l'età.

Partecipanti:

Fascia d'età 18-30

- INT01 – F (23)
- INT02 – F (24)
- INT03 – M (22)
- INT04 – M (23)

Fascia d'età 30-45

- INT05 – F (31)
- INT06 – F (32)
- INT07 – M (39)
- INT08 – M (43)

Fascia d'età 45-60

- INT09 – F (48)
- INT10 – F (55)
- INT11 – M (53)
- INT12 – M (56)

Fascia d'età 60-75

- INT13 – F (61)
- INT14 – F (64)
- INT15 – M (60)
- INT16 – M (61)

Fascia d'età 75+

- INT17 – F (78)
- INT18 – F (86)
- INT19 – M (84)
- INT20 – M (93)

La competenza attiva nella lingua piemontese non è stata considerata un requisito per la partecipazione allo studio, poiché l'indagine mira a includere anche gli atteggiamenti linguistici dei non parlanti, elementi rilevanti nell'analisi sociolinguistica della lingua. Inoltre, tale vincolo avrebbe comportato una selezione eccessivamente restrittiva del campione.

Nel complesso, il campione è stato considerato sufficientemente rappresentativo rispetto all'universo di riferimento, in quanto sono stati raccolti dati da un numero adeguato di informanti per gli obiettivi dello studio ed è stato possibile ottenere un buon bilanciamento in termini di sesso ed età.

2.1.2 Interviste

La raccolta dei dati è stata effettuata tramite interviste semi-strutturate volte ad investigare i punti di vista dei partecipanti sulle lingue che parlano e che li circondano. I partecipanti hanno avuto la possibilità di scegliere in quale lingua venissero poste le domande – italiano o piemontese – e di rispondere nel modo a loro più naturale, prevedendo anche la possibilità di alternare o mischiare le lingue o che la lingua delle domande e quella delle risposte non coincidessero. Questa pratica può rappresentare un modo efficace per garantire il comfort del partecipante e, di conseguenza, una migliore spontaneità delle risposte.

Considerate le limitate competenze orali del ricercatore in lingua piemontese, le interviste sono state effettuate grazie all’ausilio di un parlante nativo – di seguito indicato come “intervistatore”, sempre con la co-presenza dell’autore.

All’intervistatore è stato fornito uno *script* contenente la lista di domande per le interviste – riportato in appendice, strutturato in modo da consentire una certa flessibilità nella conduzione dell’intervista. Le domande potevano infatti subire lievi variazioni di ordine o forma nel corso dell’intervista in base alle risposte ricevute qualora un argomento venisse anticipato dall’intervistato. Questa flessibilità può anche avere lo scopo di evitare influenze dovute all’ordine delle domande.

Per l’elaborazione di alcune domande si è fatto riferimento ai modelli di Labov (1984), con variazioni volte all’adattamento ai partecipanti e all’oggetto d’indagine. L’intervista è composta di una sezione iniziale volta a raccogliere i dati anagrafici e le caratteristiche del partecipante, seguita da una sezione finalizzata a metterlo a proprio agio con domande quali “com’era una giornata tipica quando eri piccola/o?” o individuare le persone che lo circondano, grazie a domande sui membri della famiglia. La sezione principale è invece composta di domande volte a descrivere la loro biografia linguistica, il loro legame con il piemontese e le opinioni sulle lingue.

2.1.3 Registrazione e trascrizione

Le interviste sono state registrate in file *.wav* con un dispositivo cellulare e trascritte tramite il *software* Elan 6.4, al fine di poter rappresentare il parlato in forma scritta. Elan è un *software open source* che consente di trascrivere e annotare un file audio o video, permettendo l'allineamento temporale della trascrizione con la traccia audio.

I turni degli intervistati sono stati trascritti integralmente. I turni dell'intervistatore, invece, non sono stati trascritti in quanto non rilevanti per l'analisi poiché le domande si ripetono in modo simile in tutte le interviste. È stata trascritta la domanda finale relativa all'autorizzazione all'utilizzo della registrazione e dei dati. La trascrizione riporta esclusivamente il contenuto verbale degli enunciati, senza includere informazioni fonetiche o intonative.

I partecipanti all'intervista sono rappresentati in Elan da due *tier* principali, uno per l'"intervistatore" e uno per l'"intervistato", entrambi con *type* "parlato". Per ogni parlante sono stati inoltre creati due *tier* dipendenti, cioè legati ai *tier* principali, uno per indicare la lingua usata -*type* "lingua"- e l'altro inserire la traduzione degli estratti in piemontese -*type* "traduzione". Quindi ogni estratto avrà un *tier* di *type* "parlato", uno di *type* "lingua" e uno di *type* "traduzione".

Nel *type* "lingua" sono contemplate le opzioni "italiano", "piemontese", "misto" in caso di fenomeni di *code-mixing* e "n/a" nei casi in cui siano state utilizzate parole o espressioni fuori contesto condivise tra italiano e piemontese e pertanto non attribuibili con certezza a una delle due lingue.

La trascrizione delle interviste in piemontese è stata svolta facendo riferimento all'ortografia del piemontese descritta nella grammatica di Tosco, Miola e Duberti (2023). Questa grammatica, come molte attestazioni del piemontese, si basa prevalentemente sul piemontese torinese. È stato quindi necessario un adattamento dell'ortografia alla varietà piemontese locale di Frinco, ovvero il frincheso. Per le traduzioni degli estratti in piemontese e degli estratti misti si è ricorso, in caso di necessità, all'ausilio del Dizionario Piemontese online a cura di Enrico Olivetti (Olivetti, s.d.) e DEP – Dizionario Elettronico Piemontese (Piemunteis.it, s.d.).

Negli esempi riportati in seguito si indicheranno gli estratti in piemontese in corsivo, seguiti, dove presente, dalla traduzione tra virgolette. Ogni esempio sarà accompagnato da un riferimento alla trascrizione, indicante il codice del partecipante e i minuti in cui si può trovare l'estratto (es. INT01; 00:15:54.130 - 00:15:56.060).

A tutti i partecipanti è stato richiesto il consenso orale per la registrazione prima di iniziare l'intervista. In seguito all'intervista, inoltre, è stata richiesta la firma di un'autorizzazione scritta per la registrazione e la successiva analisi dei dati.

2.2 Annotazione

L'annotazione consiste nella classificazione degli estratti in modo da poterne cogliere le sfumature e le valutazioni. Per garantire che ciò avvenga in modo coerente durante l'intero processo, è stato redatto un manuale di annotazione che spiega il processo e fornisce una definizione ed esempi concreti a ogni valore. Il manuale prevede una lista di etichette che indicano il contenuto di ogni atteggiamento – *target* dell'atteggiamento – che verranno poi assegnate agli estratti. A ogni atteggiamento verrà poi applicata una *dimensione* – cognitiva, affettiva, comportamentale o biografica –, e infine una valutazione.

Questo approccio multidimensionale non denota gli atteggiamenti linguistici esclusivamente come positivi o negativi, ma li scompone in più dimensioni e permette di valutarli in maniera più dettagliata. Inoltre, diventa più facile separare ciò che è valutazione da ciò che è descrizione, mantenendo comunque tutto dentro lo stesso modello analitico. L'idea di base è che un atteggiamento linguistico non è un unico valore, ma un insieme di componenti.

Ogni estratto della trascrizione viene quindi etichettato su tre livelli gerarchici, che verranno approfonditi successivamente:

- i. Target
- ii. Dimensione
- iii. Polarità

Alcuni estratti possono essere considerati più volte nel caso in cui vengano trattati più argomenti. Ne rappresenta un esempio il seguente estratto, in cui si cita sia la vitalità linguistica del piemontese (T4), sia la vergogna nel parlarlo, quindi lo stigma sociale (T9).

e invece ripeto purtroppo è una cosa che si sta perdendo perché perché diciamo che tante volte qualcuno si vergogna anche adesso a parlare piemontese di sti ragazzi ma poi tanti non lo sanno proprio

(INT11; 00:14:51.881 - 00:15:07.890)

Questa duplicazione non influenza i risultati finali perché il conteggio è relativo ai target, e non agli estratti. Possono verificarsi più conteggi per uno stesso target nel caso in cui il parlante ripeta più volte lo stesso concetto. Queste ripetizioni non vengono omesse in quanto viene considerata rilevante l'insistenza dei partecipanti. Nonostante le risposte degli intervistati siano state trascritte nella loro integrità, solo i turni ritenuti inerenti al piemontese sono stati selezionati per l'annotazione, riducendo il contenuto analizzato e la lunghezza delle interviste. Infine, spesso gli informanti riportano esperienze vissute o stereotipi che presentano atteggiamenti, spesso negativi, di altri soggetti. In questo caso, l'atteggiamento non può essere attribuito al parlante ma viene segnato come "riportato" e non verrà conteggiato insieme agli altri analizzati.

Per poter svolgere l'annotazione in modo chiaro e schematico, è stato creato un file Excel con una tabella per le annotazioni con intestazione: ID intervista; Fascia d'età, Estratto, Traduzione, Minuti, Target (codice), Target (descrizione); Dimensione; Polarità; Commento.

2.2.1 Target

Le etichette, o target, si riferiscono all'oggetto dell'atteggiamento e rispondono quindi alla domanda "di cosa si parla?". Di seguito vengono elencate le etichette

usate per l'annotazione, in forma T + (numero target), con il corrispettivo nome e alcuni esempi tratti dalle trascrizioni.

- T1 – contatto linguistico

Classifica gli atteggiamenti che riguardano la co-presenza di italiano e piemontese nello stesso territorio. Comprende fenomeni come interferenze, *code-switching* o *code-mixing*.

Esempio:

sì sì per- anche perché durante una frase in italiano peui a scapa semp l termine piemonteis ën mes

‘sì sì per- ... poi scappa sempre il termine piemontese in mezzo’

(INT12; 00:23:40.240 - 00:23:45.460)

- T2 – variazione linguistica

Rappresenta le varianti di piemontese e italiano, che possono essere diatopiche, diastratiche o generazionali.

Esempio:

j'han j'han l dialèt che l'è diferent via

‘hanno hanno un dialetto diverso’

(INT19; 00:10:08.770 - 00:10:12.790)

- T3 – standard

Segnala idee di “correttezza”, “purezza” o “autenticità” delle lingue tra i partecipanti, quindi quale lingua può essere considerata quella standard.

Esempio:

mah la diferensa la diferensa è che l'italian è a lingua universal për tuta l'Italia e l fa perché posa capissi tucc

‘mah la differenza la differenza è che l'italiano è la lingua universale per tutta l'Italia e fa sì che si possano capire tutti’

(INT15; 00:17:54.630 - 00:18:07.050)

- T4 – vitalità linguistica e trasmissione

Indica le percezioni che gli informanti hanno riguardo il futuro del piemontese e comprende opinioni sulla sopravvivenza o estinzione, e sull'uso attuale. Con la stessa etichetta si segnalano le percezioni che i parlanti hanno sul passaggio del piemontese alle nuove generazioni.

Esempio:

perché appunto [il piemontese] sta piano piano secondo me sta piano piano scomparendo e quindi ce lo lasciamo un po' un po' più alle spalle

(INT01; 00:12:31.350 - 00:12:41.700)

- T5 – identità linguistica e appartenenza

Classifica gli atteggiamenti che collegano la lingua all'identità personale, sociale o territoriale.

Esempio:

[il piemontese] è un'identità che è caratteristica di ognuno di noi

(INT05; 00:08:14.300 - 00:08:19.010)

- T6 – domini d'uso e funzionalità

Evidenza i giudizi espressi a proposito degli ambiti in cui le lingue sono (o possono essere) utilizzate e giudizi sull'efficienza delle lingue nei vari contesti.

Esempio:

chiaro che se si parla di regolamenti norme o cose è un po' più difficile utilizzare il piemontese

(INT07; 00:13:29.100 - 00:13:35.170)

- T7 – valore estetico o emotivo

Identifica le percezioni di bellezza o bruttezza, dolcezza o durezza e nostalgia degli informanti.

Esempio:

eh però a risonansa del piemonteis è pì bela e invece n italian j'han nen j'han nen culi rimi che j' eran n piemonteis

‘eh però la risonanza del piemontese è più bella e invece in italiano non hanno non hanno quelle rime che c'erano in piemontese’

(INT20; 00:33:26.790 - 00:33:37.430)

- T8 – competenze linguistiche

Comprende valutazioni proprie o altrui delle capacità linguistiche, che possono essere attive o passive.

Esempio:

e il piemontese lo capisco ma lo parlo poco perché ho pochi termini nel mio vocabolario quindi mi viene difficile da usare fluentemente

(INT08; 00:06:40.830 - 00:06:52.700)

- T9 – prestigio sociale o stigma

Indica valutazioni sul valore sociale o economico della lingua.

Esempio:

perché mi hanno detto che ‘a te con quel bell'accento piemontese ti prendono e ti vendono subito, stai zitta’

(INT14; 00:23:09.420 - 00:23:19.350)

- T10 – tutela

Fornisce valutazioni sul grado di tutela del piemontese e dell'italiano e la mancanza o necessità di regolamenti.

Esempio:

*no non credo perché pens propri nen che- l piemonteis che sia propri tutelà
lo seu nen lo seu nen*

‘... non penso proprio che il piemontese che sia proprio tutelato non lo
so non lo so’

(INT13; 00:06:17.390 - 00:06:24.700)

▪ T11 – scuola

Segnala la presenza o assenza del piemontese a scuola attraverso racconti
di esperienze con insegnanti o compagni.

Esempio:

*no anzi ah mi m’anvis un- m’anvis ancora la maestra che l’ava piami n
giro*

‘no anzi io mi ricordo mi ricordo ancora la maestra che mi aveva presa
in giro’

(INT10; 00:25:34.490 - 00:25:40.890)

2.2.2 Dimensioni

Le dimensioni interpretano il modo in cui gli atteggiamenti vengono espressi
dagli informanti. Ulteriori informazioni sono state trattate nel capitolo teorico,
attraverso la struttura degli atteggiamenti (Garrett, 2010). Di seguito vengono
elencate le dimensioni applicate all’analisi.

▪ Componente cognitiva

Indica il pensiero e le opinioni del parlante rispetto alla lingua.

Esempio:

*quindi è difficile che si possa è una lingua che si trasmette solo per via
orale quindi è difficile che venga mantenuto*

(INT06; 00:13:35.600 - 00:13:44.050)

- Componente affettiva

Indica ciò che il parlante prova nei confronti della lingua, quindi quali sentimenti la lingua provoca nel parlante.

Esempio:

quando hai gente però intorno che parla piemontese anche tu cerchi di parlare piemontese e ti senti più adagio più a tuo agio sì

(INT11; 00:28:43.290 - 00:28:50.081)

- Componente comportamentale

Denota la predisposizione nei parlanti ad agire in un certo modo nei confronti della lingua. Può indicare l'uso attuale o intenzioni future.

Esempio:

no mh no parl italian però eh pr' esempi sai nen se a's pèul disi ma se vag dal medich e son nen bona a parlè italian j'eu spieg an piemonteis
'no no parlo italiano però per esempio non so se si può dire ma se vado dal medico e non so parlare italiano gli spiego in piemontese'

(INT17; 00:09:17.480 - 00:09:36.320)

- Componente biografica

Individua la storia linguistica del parlante e l'input ricevuto da terzi.

Esempio:

quand ch'andava a scola pì che tut antè antè l'elementar cercavo cercavo da ad nen fetlo parlè e parlè en italian anche perché i maestri eran nen bon a parlè piemonteis quindi propi lo scartavo

'quando andavo a scuola soprattutto alle elementari cercavano di non farlo parlare e parlare italiano anche perché i maestri non sapevano parlare piemontese quindi lo scartavano proprio'

(INT15; 00:15:36.890 - 00:15:54.390)

2.2.3 Polarità

Le polarità si riferiscono alle valutazioni degli informanti e possono essere:

- Positive se esprimono apprezzamento
- Negative se esprimono rifiuto, critica o svalutazione
- Neutre se si tratta di opinioni proprie dell'informante, ma che non esprimono né una valutazione negativa né una positiva
- n/a (non applicabili) nel caso in cui il parlante non esprima un giudizio personale ma si limiti a descrivere fatti o esperienze.

L'annotazione della polarità tiene conto anche della polarità implicita, ovvero valutazioni che possono non essere espresse apertamente ma possono essere dedotte da altri comportamenti. Spesso i parlanti si limitano a descrivere e non a giudicare espressamente, ma queste descrizioni a volte possono nascondere atteggiamenti come, ad esempio, il fatto di usare o meno il piemontese in certe situazioni. Negli atteggiamenti linguistici, infatti, non si analizzano solo giudizi espliciti, ma anche pratiche d'uso e percezioni di adeguatezza. Ad esempio, nell'estratto “con i giovani italiano per forza perché non lo parlano più”, non è presente una valutazione esplicita, ma una valutazione implicita negativa, perché può segnalare la perdita di funzionalità del piemontese (T4).

2.3 Analisi

L'analisi dei dati raccolti consiste nel conteggio degli atteggiamenti e nello studio di come vengano valutati i singoli target dai componenti delle diverse fasce d'età. Ai fini dell'analisi, tuttavia, non verranno considerate tutte le dimensioni simultaneamente, ma solo le componenti valutative, ovvero quella cognitiva e quella affettiva. Le componenti comportamentali e biografiche verranno invece prese in considerazione come supporto interpretativo dei dati.

Questo approccio consente di ottenere un profilo completo per ciascun parlante o fascia d'età, e ridurre il rischio di valutazioni ambigue o false. Separare le dimensioni valutative da quelle comportamentali o biografiche risulta particolarmente utile nel contesto di dilalia italiano-piemontese, poiché permette di evitare falsi negativi. Ad esempio, un parlante può manifestare atteggiamenti cognitivi o affettivi positivi nei confronti della lingua ma una competenza limitata. Se si considerassero queste componenti sullo stesso livello, il quadro finale risulterebbe distorto in quanto la competenza limitata condurrebbe a un'annotazione negativa nonostante la presenza di atteggiamenti favorevoli. Nel capitolo successivo (3), si analizzeranno i dati nel dettaglio, attraverso lo studio dei singoli target. Inoltre, verranno analizzati separatamente ulteriori aspetti quali la lingua scelta per l'intervista e la classificazione del piemontese da parte del partecipante come dialetto o come lingua.

2.4 Criticità

In questo paragrafo vengono discussi alcuni limiti che possono sorgere con l'adozione della metodologia sopra citata.

In sociolinguistica, il dato dovrebbe essere il più possibile autentico, ossia raccolto in un contesto che rispecchi l'uso reale della lingua da parte dei parlanti. Tuttavia, la presenza di un intervistatore e della registrazione può modificare il tipo di interazione e di conseguenza i dati forniti dagli informanti. Secondo il *paradosso dell'osservatore* formulato da Labov, infatti, per ottenere i dati più importanti per la ricerca linguistica, si dovrebbe osservare come le persone parlano quando non sono osservate (Labov, 1972: 113). Tale fenomeno non si applica direttamente al presente studio poiché il focus dell'analisi non riguarda il modo in cui gli informanti parlano, ma può comunque incidere sulla qualità dei dati, nel caso in cui gli intervistati non si sentano completamente a proprio agio a causa della registrazione.

Inoltre, non sempre la valutazione espressa dagli informanti a proposito del proprio comportamento linguistico coincide con il comportamento effettivo. In

un contesto di intervista come quello del presente studio, le risposte possono essere condizionate dal *social desirable responding* (Paulhus, 1991: 17), ovvero la tendenza a fornire risposte ritenute socialmente più accettabili. Inoltre, l'intervistato può rispondere nel modo che ritiene conforme alle aspettative dell'intervistatore. Per cercare di evitare questo *bias*, al momento di selezione dei partecipanti è stato accennato semplicemente che l'intervista fosse incentrata sul piemontese, senza fornire ulteriori dettagli. Tuttavia, è emerso che, sapendo che l'oggetto della ricerca fosse il piemontese, alcuni partecipanti hanno scelto di condurre l'intervista in piemontese, nonostante abbiano rivelato più tardi che non è la loro lingua primaria o che lo usano raramente nella vita quotidiana. Ciò nonostante, hanno comunque risposto con informazioni coerenti con la loro reale esperienza linguistica alle domande relative all'uso effettivo del piemontese. In questi casi si può quindi notare una discrepanza tra la scelta del piemontese nell'intervista e l'uso effettivo descritto nelle risposte.

Un'ulteriore criticità può consistere nel fatto che l'intervistatore non sia un linguista e non possieda quindi le competenze per condurre l'intervista in autonomia. Questa scelta non è immotivata, ma dovuta alla necessità di formulare le domande in lingua piemontese. Per mitigare questa problematica, all'intervistatore è stato fornito uno script da seguire, in modo da garantire coerenza tra le diverse interviste. Inoltre, sono state condotte delle interviste "pilota" per consentire all'intervistatore di familiarizzare con le procedure e fare pratica.

Capitolo 3

Analisi

Nel presente capitolo si presenta l'analisi dei dati da diverse prospettive. In primo luogo, si analizza la lingua che i parlanti hanno scelto per svolgere le interviste (cfr. 2.1.2). Successivamente, si discute la definizione del piemontese come lingua o come dialetto da parte dei partecipanti; e infine, si procede all'analisi dei target, esaminati uno per uno.

3.1 Lingua interviste

Come anticipato nel capitolo metodologico (cfr. 2.1.2), ai partecipanti è stata offerta la possibilità di scegliere in che lingua ricevere le domande tra italiano e piemontese. Allo stesso modo, è stato chiesto loro di scegliere se rispondere in italiano o in piemontese. Tale scelta può già anticipare la predisposizione dei parlanti nei confronti del piemontese. Le scelte delle lingue per le domande e per le risposte effettuate da ogni parlante sono mostrate nella Tabella 1.

	domande	risposte
INT01	piemontese	italiano
INT02	piemontese	italiano
INT03	italiano	italiano
INT04	piemontese	italiano
INT05	piemontese	italiano
INT06	piemontese	italiano
INT07	italiano	italiano
INT08	piemontese	italiano
INT09	piemontese	italiano
INT10	piemontese	misto
INT11	piemontese	misto
INT12	piemontese	piemontese
INT13	piemontese	piemontese
INT14	piemontese	misto
INT15	piemontese	piemontese
INT16	piemontese	piemontese
INT17	piemontese	piemontese
INT18	piemontese	piemontese
INT19	piemontese	misto
INT20	piemontese	piemontese

Tabella 1 – Lingue scelte dai partecipanti per le domande e le risposte

Su 20 partecipanti, soltanto due hanno richiesto le domande in italiano, mentre la maggioranza ha optato per il piemontese, un dato in parte inatteso. Questa preferenza è particolarmente significativa nelle fasce più giovani, in quanto i partecipanti appartenenti a questo gruppo non parlano piemontese ma hanno comunque competenze passive. In questi casi non si sono riscontrate difficoltà rilevanti nella comprensione. Solo INT01 ha chiesto di ripetere alcune domande, mentre gli altri hanno fornito risposte senza problemi.

Uno dei partecipanti che ha scelto l'italiano (INT03) ha dichiarato di non sentirsi sufficientemente sicuro di poter capire a pieno le domande in piemontese. Un altro partecipante (INT07), invece, ha dichiarato di avere piene competenze in

piemontese, ma di preferire che l'intervista si svolgesse in italiano per "rendere il lavoro più semplice" all'intervistatore e al ricercatore.

Per quanto riguarda la lingua delle risposte, emerge una chiara differenziazione generazionale: le fasce più giovani hanno preferito l'italiano, mentre quelle più adulte il piemontese, in linea con le aspettative. La distinzione è piuttosto netta: da INT01 a INT09 (fasce 18-30 e 31-45) le risposte vengono fornite in italiano, con l'introduzione occasionale di parole o espressioni in piemontese, soprattutto per riportare discorsi o frasi sentite; a partire da INT10, invece, le risposte sono prevalentemente in piemontese, sebbene non manchino casi in cui il partecipante dice di voler rispondere in piemontese ma poi alterna molto tra le due lingue. Infatti, INT10 produce un discorso mistilingue con prevalenza del piemontese, mentre INT11 e INT14 producono un discorso mistilingue con prevalenza dell'italiano.

Queste scelte sono dovute nella maggior parte dei casi alle competenze linguistiche dichiarate dai parlanti. Infatti, i partecipanti da INT01 a INT09 non rispondono in piemontese perché ne possiedono soltanto una conoscenza passiva o una competenza attiva limitata. Fa eccezione INT07 che, come detto in precedenza, ha preferito rispondere in italiano per facilitare il lavoro, ma ha dichiarato in seguito di avere piene competenze in piemontese.

Tra i parlanti che hanno alternato le lingue, INT10 si considera madrelingua piemontese ma afferma di utilizzare poco il piemontese nella vita quotidiana: di conseguenza decide di rispondere in piemontese ma spesso passa all'italiano. INT11, invece, sostiene di non parlare molto piemontese e inizia l'intervista in italiano inserendo però spesso espressioni piemontesi. È invece un caso particolare quello di INT14, in quanto si dichiara madrelingua italiana e dice di aver imparato il piemontese solo successivamente sul lavoro per instaurare un rapporto più disponibile con i clienti che parlavano e preferivano il piemontese. Si tratta quindi di un raro caso di apprendimento tardivo della lingua, non trasmessa dai genitori durante l'infanzia in quanto i genitori, parlanti piemontesi, hanno preferito non parlarlo con lei (es. 1). Per questo motivo, nonostante decida

di rispondere in piemontese, spesso passa all'italiano per comodità, come dichiarato dalla parlante stessa (es. 2).

Esempio 1:

1. *perché a ca mia as parlava nen piemonteis mi i l'hai imparat 'l piemonteis poch e mal quand c'ava dòp i trant agn trantasinch*
'perché a casa mia non si parlava piemontese io ho imparato il piemontese poco e male quando avevo dopo i trenta anni o trentacinque'
(INT14; 00:07:01.160 - 00:07:10.450)
2. *quand ch'a travajava a M. an posta la gente veniva allo sportello mi parlava in piemontese e aveva piacere che io rispondessi in piemontese*
'quando lavoravo a M. in posta ...'
(INT14; 00:07:10.770 - 00:07:22.130)
3. *ma io non ero capace perché a ca mia non si parlava piemontese perché dovevo imparare bene l'italiano senza troppe inflessioni del dialetto*
'...a casa mia...'
(INT14; 00:07:22.130 - 00:07:34.430)
4. *eh e così ho imparato il io ho parlato il piemontese a tarda età*
(INT14; 00:07:34.970 - 00:07:40.730)

Esempio 2:

ah (ride) no no no eh te lo dico in italiano perché è meglio, per la festa di leva
(INT14; 00:03:51.230 - 00:03:59.380)

3.2 Dialetto o lingua

Un ulteriore elemento degno di nota riguarda la denominazione che i partecipanti attribuiscono al piemontese. Nel capitolo teorico è stata definita la differenza tra dialetto e lingua, ed è stato osservato come, nel contesto italiano, varietà autonome vengano comunemente definite "dialetti" dai parlanti. Nel contesto quotidiano tale distinzione non è sempre conosciuta o applicata con

consapevolezza. Infatti, nel corso delle interviste il piemontese è stato chiamato sia lingua che dialetto, e in alcuni casi linguaggio. Questa scelta non è neutra e può far trasparire la percezione che i partecipanti hanno del piemontese. Questo aspetto si collega al target 3 (standard) -cfr. par. 2.2.1-, secondo cui la lingua standard viene percepita come più importante e prestigiosa, mentre il piemontese tende a essere relegato a un ruolo secondario.

Per analizzare questo aspetto è stato conteggiato il numero delle occorrenze in cui ogni parlante usa i termini “dialetto” o “lingua” riferendosi al piemontese. I risultati sono riportati nella tabella seguente (Tabella 2).

	dialetto	lingua
INT01	2	4
INT02	1	3
INT03	1	2
INT04	10	6
INT05	7	-
INT06	1	2
INT07	2	2
INT08	2	3
INT09	2	1
INT10	4	2
INT11	8	1
INT12	-	3
INT13	-	-
INT14	5	-
INT15	1	1
INT16	1	3
INT17	-	4
INT18	1	6
INT19	1	5
INT20	1	4

Tabella 2 – Numero occorrenze in cui il piemontese viene chiamato dialetto o lingua

Dalla tabella non emergono tendenze generazionali particolarmente marcate, in quanto i termini vengono usati in misura abbastanza equilibrata, nonostante si presenti molta variazione individuale nelle risposte. In generale, tuttavia,

prevalgono i partecipanti che usano più spesso il termine “lingua”. Risulta inoltre significativo come l’ultima fascia (75+) definisce il piemontese in maniera quasi esclusiva come “lingua”.

Come già evidenziato, è necessario considerare che spesso nel linguaggio colloquiale, i termini dialetto e lingua sono usati in modo interscambiabile, soprattutto quando non viene chiesto espressamente se il piemontese sia da considerarsi una lingua o no. Non a tutti gli intervistati è stato chiesto di esprimersi direttamente su questo punto: la domanda è stata formulata soltanto a chi aveva già espresso spontaneamente ciò che pensava, per ottenerne una conferma, in particolare, a INT02 (fascia 18-30; es. 3) e INT14 (fascia 60-75; es. 4), che hanno fornito risposte completamente opposte.

Esempio 3:

- 1. no secondo me è una è una lingua proprio perché ha le sue regole ha i suoi suoni ha le sue le sue parole che sono diverse da dalle altre lingue che si assomigliano però questo non vuol dire che non sia una lingua anche l'italiano e il francese hanno molte parole che si somigliano eppure sono due lingue diverse*
(INT02; 00:21:28.950 - 00:21:47.530)
- 2. quindi secondo me mh sì potrebbe essere considerata una lingua*
(INT02; 00:21:47.540 - 00:21:52.260)

Esempio 4:

- 1. per me no è un dialetto lingua proprio no*
(INT14; 00:26:50.600 - 00:26:57.360)
- 2. lingua no lingua per me è l'italiano il francese l'inglese*
(INT14; 00:26:58.220 - 00:27:03.650)
- 3. e poi come non lo so tu vai in Francia e c'è il provenzale c'è ogni ogni regione ha questo sotto io non eh sotto-lingua o dialetto non è che ci sia solo il dialetto qua*
(INT14; 00:27:03.650 - 00:27:22.270)

Ulteriori spunti di riflessioni possono arrivare dall'analisi delle risposte alla domanda 4a, relativa alle lingue parlate. In alcuni casi, infatti, i partecipanti dichiarano di parlare soltanto italiano -o italiano e inglese-, ma conducono poi l'intervista in piemontese, come avviene con INT10 (fascia 45-60; es. 5). Questo comportamento suggerisce che il parlante non percepisce il piemontese come una lingua e, di conseguenza, non ritiene necessario nominarlo tra le lingue parlate, ma solo in seguito quando viene chiesta la lingua imparata dai genitori (domanda 4c).

Esempio 5:

eh parl l'italian e l'ingleis ma nen propi ben ben eh cioè a livel elementar
eh parlo l'italiano e l'inglese ma non proprio bene bene cioè a livello elementare
(INT10; 00:09:46.190 - 00:09:56.400)

Un ulteriore caso particolare è quello di INT11 (fascia 45-60) che, rispondendo sempre alla stessa domanda sulle lingue parlate, menziona il piemontese ma specifica che non si tratta di una lingua, bensì di un dialetto (es. 6). Allo stesso modo, INT07 (fascia 30-45) denomina il piemontese come "lingua", ma si corregge subito con "dialetto" (es. 7).

Esempio 6:

io parlo l'italiano un po' il piemontese e (ride) che non è una lingua ma è un dialetto e poi il francese avevo imparato un pochettino il francese
(INT11; 00:08:32.570 - 00:08:43.780)

Esempio 7:

eh beh sicuramente una lingua, un dialetto meglio, che non andrebbe diciamo pers- lasciato perdere nel senso che caratterizza diciamo quello che da cui veniamo da cui arriviamo
(INT07; 00:08:20.750 - 00:08:37.910)

3.3 Target

In questa sezione si analizzano i target individualmente, con le spiegazioni, gli estratti corrispondenti e gli esempi.

3.3.1 Target 1 – contatto linguistico

Come accennato, per contatto linguistico si intende quando due o più lingue o varietà entrano in relazione all'interno della stessa comunità di parlanti. Questo contatto origina da una situazione di bilinguismo e può avere risvolti a livello linguistico, come la presenza di alternanza di codice, *code-switching* o *code-mixing* nel parlato. Nel caso dell'italiano e del piemontese, si tratta di bilinguismo asimmetrico in quanto quasi tutti i parlanti piemontesi conoscono e usano l'italiano, mentre non tutti gli italofoeni conoscono il piemontese.

Tra le domande delle interviste, quelle che possono far emergere considerazioni legate al contatto linguistico sono “Ti capita di mischiare alcune lingue? Se sì, quali? Te ne rendi conto, lo fai apposta o scappa? Cosa ne pensi? Va bene o sarebbe da evitare?” (4q) e “C'è un modo di parlare che ti fa sentire ‘a casa’?” (4w). A quest'ultima domanda, in particolare, molti partecipanti hanno risposto che si sentono a casa quando sentono parlare un misto tra italiano e piemontese. Nel Grafico 1 è possibile vedere i risultati dell'annotazione relativa al Target 1.

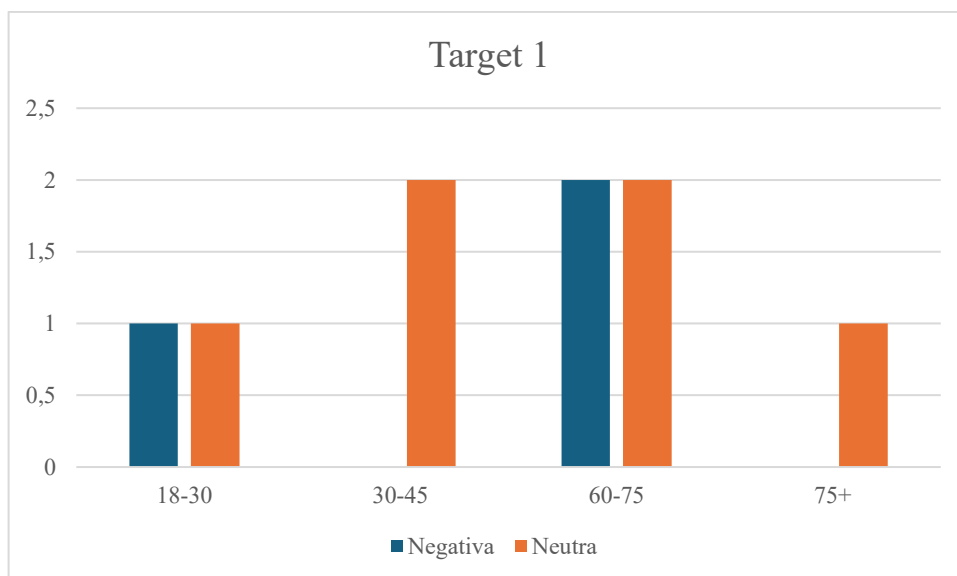


Grafico 1 – Confronto tra fasce d'età nel target “contatto linguistico”

Come mostra il Grafico 1, non è presente un elevato numero di estratti dedicati al contatto linguistico, e, nella maggior parte dei casi, si tratta di osservazioni neutre. Ciò è dovuto al fatto che i partecipanti si limitano spesso a riportare che capita di mescolare le lingue, ma senza fornire una valutazione del fenomeno. Nel complesso, quasi tutti i partecipanti dicono di alternare le due lingue. È interessante notare che anche chi non parla piemontese dice di “mischiare”, magari inserendo solo una parola o un’espressione in piemontese all’interno di un discorso in italiano. In particolare, tra le fasce d’età più giovani, ma non solo, emerge l’uso sporadico di espressioni piemontesi con intento scherzoso (es. 8). Altri, invece, soprattutto della fascia 75+, dicono di parlare piemontese e passare talvolta all’italiano in quanto non trovano nel piemontese le parole adeguate a esprimersi (es. 9).

Esempio 8:

ah col piemontese in realtà sù nel senso tante volte magari tiro fuori qualche parola in piemontese mh in un discorso o comunque costruendo una frase anche in risposta a qualcuno che mi fa una domanda anche in modo scherzoso
(INT03; 00:14:23.188 - 00:14:35.977)

alora foma l contrari capita spesso no che faj n discors e parli italian una cosa e l'altra e in mezzo io ci infilo la battuta o la frase in piemontese

‘allora facciamo al contrario ... fai un discorso e parli italiano ...’

(INT12; 00:17:35.320 - 00:17:47.220)

eh sì di voti parl italian e fas a batuta ën piemonteis sì

‘eh sì a volte parlo in italiano e faccio la battuta in piemontese sì’

(INT15; 00:19:03.850 - 00:19:10.370)

Esempio 9:

beh j'è certi paroli oramai eh difìcil li dusi n ca ma se no t'si obligà anch- miscelè n poch ad roba adess noiautr almeno mi

‘beh ci sono certe parole ormai eh difficili le usi in casa ma se no sei obbligato anche a mischiare un po' di roba adesso noi almeno io’

(INT17; 00:15:59.920 - 00:16:12.490)

1. *ehm j'era doi o trei espresion ch'a dovivi dilo n italian ma sulì capita capita bastansa sovens*

‘ehm c'erano due o tre espressioni che dovevi dirle in italiano ma quello capita capita abbastanza spesso’

(INT20; 00:25:10.550 - 00:25:17.340)

2. *ma se no se parloma ad cosa comuni qui dei nostri zoni j'è gnun necessità ad tirè fòra l'italian parloma sèmp piemonteis*

‘ma se no se parliamo di cose comuni qui delle nostre zone non c'è nessuna necessità di tirare fuori l'italiano parliamo sempre piemontese’

(INT20; 00:25:17.870 - 00:25:28.880)

L'alternanza di codice è tuttavia spesso vista in modo negativo, e alcuni intervistati hanno infatti raccontato di essere stati richiamati per aver mischiato italiano e piemontese (fasce 45-60 e 75+; es. 10). Questi casi, così come quelli in cui questa valutazione negativa è stata interiorizzata -e sono quindi i partecipanti stessi a considerare inappropriato il fenomeno- corrispondono agli

estratti negativi del grafico. Infatti, se i parlanti interiorizzano l'idea che la propria varietà sia inferiore, possono cercare di evitarne l'uso in pubblico o cercare di avvicinarsi il più possibile allo standard.

Esempio 10:

sono s- allora sono stato mi han- mi ha- mi hanno anche richiamato perché succede

(INT12; 00:17:26.500 - 00:17:35.190)

eh beh sì sì perché mi a ven spontaneo ad parlè piemonteis e peui se son për li m'an coregiu subit "parli italiano" eh va ben

‘... a me viene spontaneo parlare piemontese e poi se sono da qualche parte mi correggono subito "parli italiano" e va bene’

(INT17; 00:13:05.840 - 00:13:20.740)

Per riassumere, solo alcuni partecipanti delle fasce 18-30 e 45-60 esprimono giudizi negativi nei confronti del contatto linguistico tra italiano e piemontese. Gli altri, invece, si limitano a riportare l'alternanza tra le lingue, non solo nelle loro pratiche individuali, ma più in generale tra le persone che vivono in questo contesto sociolinguistico.

3.3.2 Target 2 – variazione linguistica

In questa analisi, il termine variazione linguistica viene utilizzato per includere sia le varianti diatopiche, sia quelle generazionali del piemontese, in quanto questi sono gli aspetti su cui gli intervistati si sono concentrati principalmente.

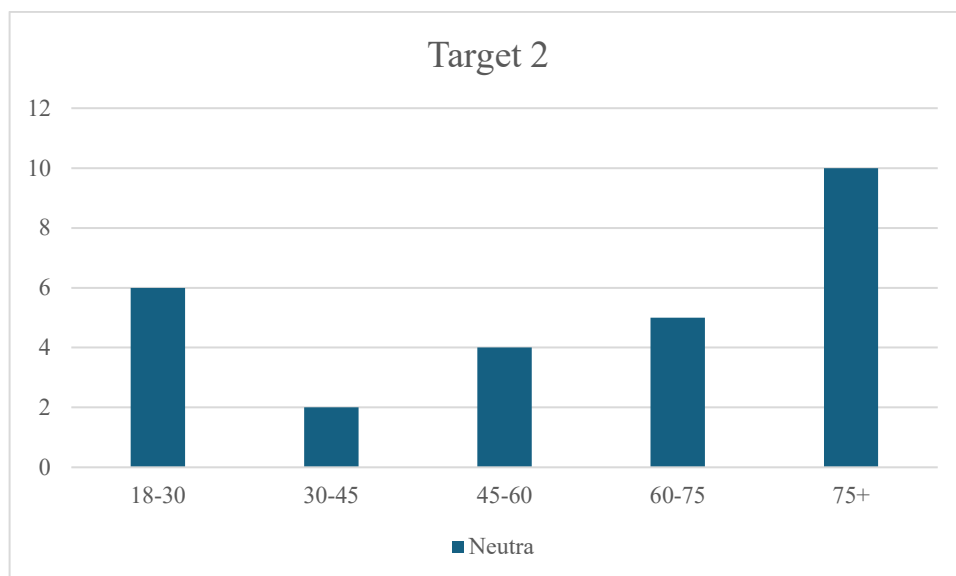


Grafico 2 - Confronto tra fasce d'età nel target "variazione linguistica"

Come osservato per il contatto linguistico (T1), anche questo target è pressoché descrittivo. I partecipanti si sono limitati a descrivere le differenze tra il piemontese parlato nei diversi paesi -o vallate- o tra quello degli anziani e dei giovani senza esprimere giudizi. Di conseguenza, si possono notare solo atteggiamenti neutri nel grafico 2.

Per quanto riguarda la variazione diatopica, sono frequenti i riferimenti alle differenze tra il piemontese di Frinco e quello dei paesi limitrofi. Il più nominato è Tonco che, trovandosi sul versante opposto del fiume Versa rispetto a Frinco, era considerato il paese di confine del Monferrato -con capitale Casale Monferrato-, mentre Frinco era un marchesato che marcava il confine prima del regno di Asti e poi della Savoia. Questo è quanto riportano i partecipanti (es. 11) e, in generale, quanto si tramanda a livello locale, in una prospettiva che va oltre le classificazioni teoriche proposte nella letteratura (cfr. Telmon, 2001).

Esempio 11:

perché non lo parliamo poco io e B. anche perché mio marito è torinese lui parla il torinese e io parlo il monferrin neanche il savoiaro questo si chiama savoiaro di qua non monferrino

(INT14; 00:08:13.750 - 00:08:28.877)

Nonostante i due paesi siano distanti poco più di tre chilometri, i parlanti di piemontese possono già percepire differenze nelle varietà. Vengono inoltre nominati altri paesi della zona, accompagnati da numerosi esempi (es. 12), e, infine, anche Torino, attraverso cui viene definita anche la forte differenza tra paese e città (es. 13).

Esempio 12:

1. *mi veniva abbiamo riso una giornata intera sulla parola "coniglio"*
(INT06; 00:24:38.040 - 00:24:42.650)
2. *eh perché c'è c'è chi lo chiama "conij" c'è chi lo chiama "lapin" cioè ognuno c'ha il suo modo "perl" la lepre*
(INT06; 00:24:42.930 - 00:24:51.780)
3. *cioè alla fine sto coniglio non si è capito quan- in quanti modi potesse essere detto e da perl a conij passa cioè non c'è neanche una somiglianza*
(INT06; 00:24:51.940 - 00:25:02.440)

sì sì e anche j'autr la sento quand che mi parl l piemonteis che j'è qui rispet an autr che è di n pais qui dauzin

‘sì sì e anche gli altri la sentono [la differenza] quando io parlo il piemontese che c'è qui rispetto ad un altro di un paese qui vicino’
(INT16; 00:15:19.170 - 00:15:30.740)

l bagnor, a nivora, a sbrinsor è semp a stessa roba che però a second de la zona ven ciamà diversamente l'aqua l'eva e quant'altro

‘il "bagnor", "nivora", "sbrinsor" (innaffiatoio) è sempre la stessa roba che però a seconda della zona viene chiamata diversamente "l'aqua", "l'eva" (acqua) ...’
(INT15; 00:25:02.020 - 00:25:14.550)

oh j'era mè cusina da Scandlusa la C. a l'ha favo mandavo avanti vari "mec at disì ti sulì?" "mec at disì ti sulà?" "mec at disì" oh ma basta là sulì "l bernàss" "mi a paletta" "noi divo p- l bernass"

‘oh c'era mia cugina di Scandeluzza la C. faceva mandava avanti tanti "come dici tu questo?" "come dici tu l'altro?" "come dici" oh ma basta dai quei "il bernass" "io la paletta" "noi diciamo il bernass"’
(INT18; 00:24:19.780 - 00:24:37.254)

Esempio 13:

1. *poi classicamente Frinco è un paese di gente che è andata a lavorare a Torino negli anni e poi tornavano nelle seconde case o nel weekend o nell'estate mia nonna mi diceva sempre riconosci il frincheso e il torinese da "tot bin" "tot ben" (ride) la domenica a Messa*
(INT06; 00:25:02.450 - 00:25:20.990)
2. *e quindi da c- da "come va? tutto bene?" già capivi se erano stati un po' di anni a Torino o meno*
(INT06; 00:25:20.990 - 00:25:27.970)

da da qui a Torin se un podisa parlè ansema a tot culi dai pais ch'a j'è da qui fin a Torin as vug propi che da vallata a vallata cambia
‘da da qui a Torino se uno potesse parlare con tutti quelli dei paesi che ci sono da qui fino a Torino si vede proprio ...’
(INT16; 00:15:02.990 - 00:15:16.050)

Per quanto riguarda le differenze generazionali, a parte l'uso effettivo del piemontese, ci sono alcuni casi in cui le fasce più alte commentano i tentativi di parlare in piemontese delle fasce più basse (es. 14).

Esempio 14:

perché anche se parlu piemonteis però j'an dej accenti che fan ghignè per la carità
‘... parlano piemontese però hanno degli accenti che fan ridere per la carità’
(ride)
(INT17; 00:14:24.020 - 00:14:32.820)

Nel complesso, non emergono grandi differenze generazionali in quanto tutti i partecipanti, dai più giovani ai più anziani, riconoscono l'esistenza di differenze tra il piemontese parlato a Frinco e quello di altri paesi. Nonostante i giovani dichiarino che non sono in grado di identificare con precisione le varietà, confermano comunque di percepire alcune divergenze. Gli anziani, invece, mostrano maggiore conoscenza anche delle peculiarità del piemontese. È inoltre possibile notare come il piemontese dei partecipanti stessi presenti differenze. Nonostante si sia cercato di selezionare un campione omogeneo, alcuni partecipanti mostrano caratteristiche nel parlato riconducibili al torinese (INT16) o a varietà locali dei paesi limitrofi, come Montechiaro -sempre a pochi chilometri da Frinco- (INT10).

3.3.3 Target 3 – standard

Il collegamento tra lingua standard e atteggiamenti linguistici è fondamentale in sociolinguistica in quanto, come accennato nel capitolo teorico, lo standard rappresenta un costrutto sociale carico di prestigio. Pertanto, i parlanti spesso collegano la lingua standard a idee di correttezza o autenticità, mentre la lingua minoritaria viene vista come sbagliata o inadeguata.

Nel presente caso, per lingua standard si intende l'italiano, che ha assunto un ruolo dominante rispetto alle varietà regionali e minoritarie come il piemontese. Questa percezione può portare i parlanti a evitare di usare la varietà minoritaria o correggersi in caso di *code-mixing*.

Ai fini dell'analisi, sono stati annotati come positivi i casi in cui i partecipanti percepissero il piemontese come lingua “a sé” e come negativi i casi in cui dicessero che l'italiano è la lingua “giusta” e che quindi occorre parlare quella, soprattutto in certi contesti più formali (es. 15).

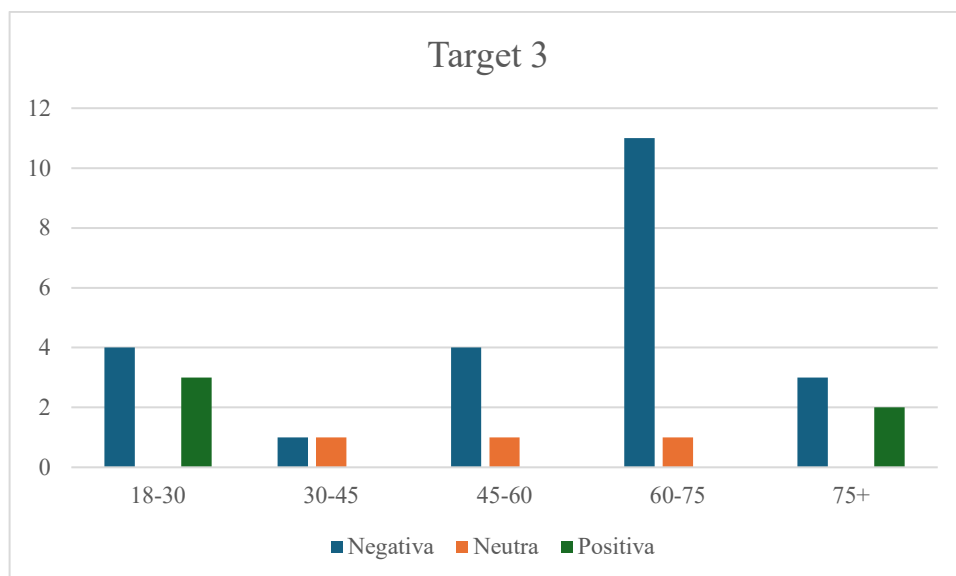


Grafico 3 - Confronto tra fasce d'età nel target "standard"

Esempio 15:

magara si a j'è pròpi di personalità che allora è mej parlesi in italian pèr capissi mej

‘magari se c'è qualche personalità e allora è meglio parlarsi in italiano per capirsi meglio’

(INT14; 00:15:51.220 - 00:16:00.050)

è giusto tramandarlo nei giovani [il piemontese] però penso anche che per i giovani sia importante esprimersi correttamente in italiano che è la nostra lingua principale

(INT09; 00:10:56.580 - 00:11:10.030)

eh mah pens che forse il fatto che l'italian sia pì dusà riconosciuto sai in tutta l'Italia comunque tant capisso mej e riessi ad esprimerti pì correttament

‘eh mah penso che forse il fatto che l'italiano sia più usato ... tanti capiscono meglio e riesci ad esprimerti più correttamente’

(INT10; 00:21:02.090 - 00:21:22.470)

Si può notare nel grafico 3 come le fasce più estreme -18-30 e 75+- siano le uniche con atteggiamenti positivi. Infatti, entrambe riconoscono il piemontese come una lingua a sé, come si vede nell'esempio 16.

Esempio 16:

no secondo me è una è una lingua proprio perché ha le sue regole ha i suoi suoni ha le sue le sue parole che sono diverse da dalle altre lingue che si assomigliano però questo non vuol dire che non sia una lingua anche l'italiano e il francese hanno molte parole che si somigliano eppure sono due lingue diverse
(INT02; 00:21:28.950 - 00:21:47.530)

3.3.4 Target 4 – vitalità linguistica e trasmissione

Gli atteggiamenti linguistici hanno conseguenze dirette sulla vitalità della lingua, in quanto i partecipanti possono preferire di non trasmetterla ai figli per evitare lo stigma o perché pensano non sia importante.

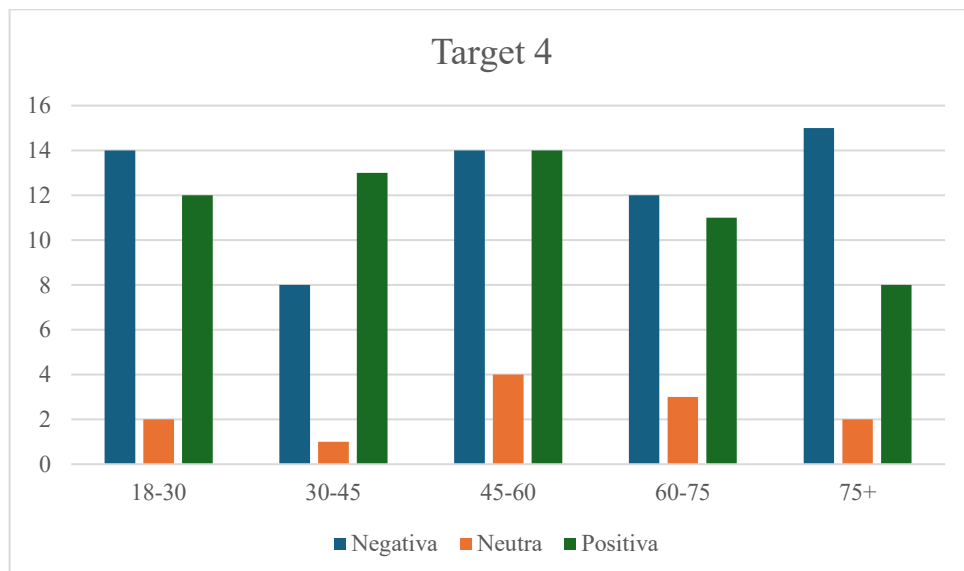


Grafico 4 - Confronto tra fasce d'età nel target "vitalità linguistica"

Tra le domande delle interviste da cui deriva questo tipo di estratti ci sono “Quale può essere il suo futuro?” (4k), “Insegneresti/hai insegnato il piemontese ai tuoi figli?” (4l), “Pensi che il piemontese debba essere studiato a scuola?” (4p), “Quale pensi sia la lingua più comune tra i ragazzi oggi?” (4p).

Come si può vedere dal grafico 4, le risposte sono piuttosto varie. Tuttavia, mentre le fasce 18-30, 45-60 e 60-75 sono abbastanza bilanciate, spiccano le risposte negative della fascia 75+ e quelle positive di 30-45.

Sono stati annotati come negativi anche gli estratti in cui i partecipanti esprimono pessimismo nei confronti del futuro del piemontese, in quanto considerati atteggiamenti negativi indiretti. Queste valutazioni emergono soprattutto quando si parla a proposito futuro del piemontese, di cui quasi tutti gli intervistati dicono che sparirà, e delle competenze dei giovani, di cui dicono che non parlano più piemontese. In generale, quando viene detto che il piemontese è in declino, c’è un sentimento di nostalgia o tristezza (es. 17). Non mancano però quelli che dicono che è un fenomeno normale o che non si può fare nulla a proposito.

Esempio 17:

ah che l piemonteis se vag a perdinsi che è fina n dermagi perché è la lingua sai sarà perché noi sima qui è na lingua ch'a piass

‘ah che il piemontese va a perdersi che è perfino un peccato perché è la lingua sai sarà perché noi siamo qui ed è una lingua che ci piace’

(INT18; 00:13:42.560 - 00:13:55.170)

Tra le cause individuate dai partecipanti vengono citati i flussi migratori e l’arrivo di persone “da fuori” (es. 18), nonché le scarse competenze dei giovani, giustificando che sono i piemontesi stessi a non insegnarlo più ai figli (es. 19). Inoltre, viene sempre accennato come altri dialetti italo-romanzi siano ancora parlati anche tra i giovani, mentre il piemontese sembra limitato alle persone più adulte (es. 20). Questa intuizione viene confermata da Regis e Rivoira (2023: 22) secondo i quali “[i]l Piemonte è uno dei fanalini di coda della dialettologia

dichiarata in Italia, anche nel dominio – quello familiare – che dovrebbe essere più favorevole all’uso delle lingue locali”. Soltanto un intervistato (INT07) non è pessimista riguardo il futuro del piemontese, in quando dice che le generazioni passate si sono impegnate a tramandarlo e sta alle generazioni odierne fare altrettanto (es. 21).

Esempio 18:

purtroppo mh potrebbe spero di no essere influenzato dalla multietnia della popolazione che cambia

(INT09; 00:14:19.490 - 00:14:31.970)

n poch për volta andrà perdinsi perché j'è semp pì gent ad fòra quindi eh për forsa andrà perdisi e

‘un po' per volta andrà a perdersi perché c'è sempre più gente di fuori quindi per forza si perderà’

(INT15; 00:12:05.460 - 00:12:16.240)

Esempio 19:

eh però deusan propri l'han già dusai l'italian con i figli e j'han mostaj l'italian e lorautr lo dusavo pochissimo con i fioj

‘eh però usano proprio hanno già usato l'italiano con i figli e gli hanno insegnato l'italiano e loro lo usano pochissimo con i figli’

(INT10; 00:23:58.520 - 00:24:07.880)

Esempio 20:

1. *mh no anzi bisognerebbe impuntare per per conoscere appunto di più come sia arrivato in un punto in cui si sa molto di più delle degli altri dialetti e invece il piemontese è già più*

(INT05; 00:09:20.880 - 00:09:40.490)

2. *un po' meno considerato rispetto che senti il milanese il romano il napoletano e quindi poco si parla del piemontese quando anche essendo dialetto può essere alla pari nominato come tanti gli altri*

(INT05; 00:09:41.420 - 00:09:58.130)

Esempio 21:

1. *beh il futuro del piemontese secondo me dipende molto da dalle generazioni diciamo che verranno*

(INT07; 00:09:12.140 - 00:09:20.630)

2. *se saranno capaci di eh fare come abbiamo fatto noi e come hanno fatto i nostri nonni i nostri genitori che hanno sempre cercato di comunque portarlo avanti nel senso non non lasciarlo nel dimenticatoio via*

(INT07; 00:09:20.660 - 00:09:34.850)

3. *secondo me no [non si sta perdendo] chiaramente noi abbiamo il compito di diciamo rallentare questa questa perd- questo vizio di di non parlare il piemontese fondamentalmente*

(INT07; 00:09:39.320 - 00:09:55.230)

Oltre ai pronostici sul futuro del piemontese in generale, agli intervistati è stata posta anche una domanda più personale, ovvero se essi hanno insegnato o insegnerebbero il piemontese ai figli. Questa domanda è stata rivolta anche a chi non sa parlare il piemontese, per poter creare comunque una situazione ipotetica. La maggior parte, soprattutto delle fasce più basse, lo insegnerebbero (es. 22), anche se non lo sanno parlare, altri hanno provato a insegnarlo, anche se senza risultati. In generale, chi dice di aver provato a insegnarlo ma di non essere riuscito, dice anche che i figli hanno sviluppato in ogni modo una conoscenza passiva (es. 23). In questo caso, per “insegnare” non si intende un insegnamento esplicito del piemontese, bensì la sua trasmissione naturale dall’infanzia, in ambito familiare, in modo che venga appreso tramite l’input.

Un caso particolare è quello dell’intervistato INT18 (fascia 75+), che ha parlato piemontese con il figlio maggiore (di circa 60 anni), che ora ha piene competenze di piemontese, ma non con la figlia minore (di circa 50 anni), che ha acquisito soltanto una conoscenza passiva (es. 24). INT18 aggiunge che probabilmente ha iniziato a parlare in italiano con la figlia perché iniziava a circolare l’idea che avrebbe reso più facile l’inserimento a scuola.

Esempio 22:

quello che so mi piacere- sù sù que- quello che so mi piacerebbe portarlo avanti
(INT06; 00:14:32.760 - 00:14:38.760)

Esempio 23:

*sù ma lo parlavo sèmp ën ca j'eu mostalo però chica parola lo diso lo capisso
ben però san gnanca parlolo propi ben cioè diso chica parola ma è pì nen
piemonteis propi d'na volta*

‘sù ma lo parlavo sempre in casa gliel'ho insegnato però qualche parola la dicono
lo capiscono bene però non sanno neanche parlarlo proprio bene cioè dicono
qualche parola ma non è più proprio il piemontese di una volta’

(INT13; 00:07:26.740 - 00:07:39.430)

Esempio 24:

*eh second second chi j'è che për esempi ansema al fieul parl pì tant piemonteis
ansema a la fija parl pì tant italian perché lo seu nen perché un eu parlaji
piemonteis l'autr j'uma bitasi parlè italian*

‘eh secondo secondo chi è che per esempio con il figlio parlo più piemontese
con la figlia parlo più italiano perché non so perché con uno ho parlato
piemontese con l'altro ci siamo messi a parlare italiano’

(INT18; 00:08:52.890 - 00:09:07.600)

Complessivamente, questo insieme di risposte genera l'immagine di un futuro del piemontese percepito come progressivamente in declino. Nonostante emerga spesso un sentimento di rammarico, prevale l'idea che non si possa fare molto per invertire la tendenza e che anche un'eventuale trasmissione in ambito familiare non sarebbe sufficiente. Queste idee vengono opportunamente riassunte dall'intervento di INT10, come riportato di seguito (es. 25).

Esempio 25:

1. è un peccato second- è una perdita propi n poch da nostra cultura

‘è un peccato secon- è una perdita proprio un po' della nostra cultura’
(INT10; 00:23:04.550 - 00:23:11.160)

2. *però dima che sabrìa gnanca trovè n sistema për na solussion për risolvi
(ride)*

‘però diciamo che non saprei neanche trovare un sistema per una
soluzione per risolvere’ (ride)
(INT10; 00:23:11.370 - 00:23:19.550)

3. *ecco podrìso risolvi a ca nòstra perché dig "va beh adesso decido ad
parlè n piemonteis a ca e bon"*

‘ecco potremmo risolverlo a casa nostra perché dico "va beh adesso
decido di parlare in piemontese in casa e bon"’
(INT10; 00:23:19.580 - 00:23:25.480)

4. *però peui diversament at sorti fòra e l mond è divers e sarìso n poch na
mosca bianca*

‘però poi diversamente esci fuori e il mondo è diverso e saresti un po' una
mosca bianca’
(INT10; 00:23:25.690 - 00:23:32.620)

3.3.5 Target 5 – identità linguistica e appartenenza

Nel capitolo teorico si è spiegato come gli atteggiamenti linguistici e l’identità della comunità e degli individui siano collegati e reciprocamente influenzabili. Il target 5 serve per annotare gli estratti in cui i partecipanti vedono il piemontese come segno della loro cultura o identità. Tra le domande poste collegate all’identità ci sono “Cosa rappresenta per te il piemontese?” (4i), “C’è un modo di parlare che ti fa sentire più a casa?” (4w), “ti senti più italiano o piemontese?” (4aa), e infine, nel caso di alcune risposte sul proprio accento o piemontese, diverso da quello dei paesi intorno, se dicono “il mio/nostro piemontese”.

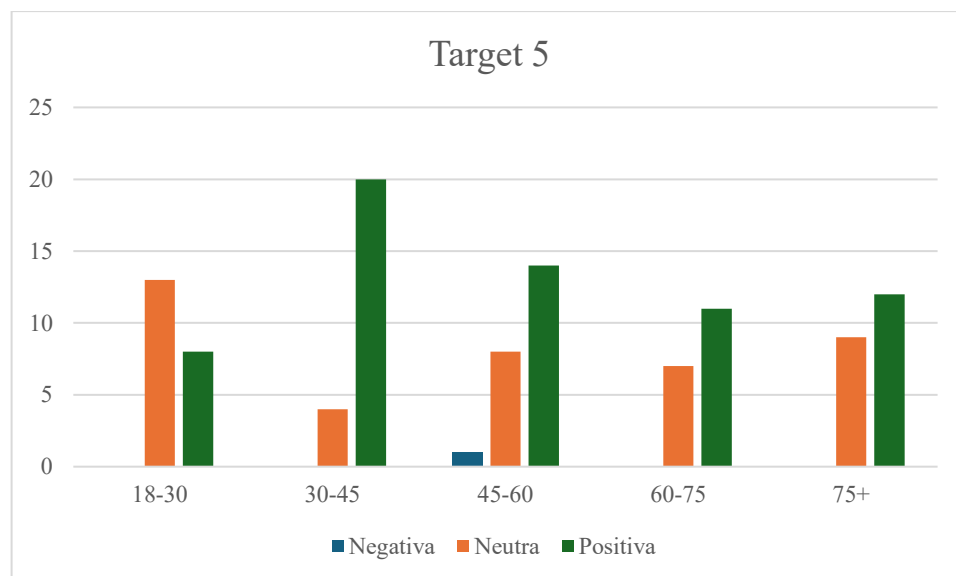


Grafico 5 - Confronto tra fasce d'età nel target "identità"

In generale, gli atteggiamenti legati all'identità sono prevalentemente positivi in quanto collegati a un senso di appartenenza e le fasce risultano relativamente omogenee.

Molti partecipanti rispondono alla domanda 4i collegando il piemontese alla vita di tutti i giorni, alle radici, all'infanzia o alla famiglia, o ad una caratteristica locale e della comunità (es. 26). Per quanto riguarda la domanda 4w, quasi tutti i partecipanti dicono che si sentono più "a casa" o a loro agio quando sentono piemontese o un misto tra piemontese e italiano (es. 27), con l'eccezione di INT14, che dice di sentirsi più a suo agio con l'italiano in quanto ha imparato il piemontese tardi e si stenta in soggezione se deve parlare in piemontese con qualcuno che lo sa meglio di lei (es. 28). Le risposte alla domanda 4aa sono un po' più miste. Mentre due persone dicono di sentirsi più italiane (es. 29), le restanti si dividono tra chi dice di sentirsi più piemontese (es. 30) e chi non si sbilancia e dice di sentirsi tanto piemontese quanto italiano (es. 31).

Esempio 26:

nen mac na lingua propi il modo ad vivi e quindi na storia la storia del piemontese

'non solo una lingua proprio il modo di vivere e quindi una storia ...'

(INT16; 00:12:19.140 - 00:12:28.120)

1. *mi ricorda tanto la mia infanzia ovviamente perché i nonni me lo hanno insegnato loro il piemontese principalmente cioè mi hanno sempre parlato in piemontese quindi io l'ho imparato a capi- l'ho capito no ho imparato a capirlo*

(INT02; 00:09:21.560 - 00:09:33.690)

2. *e e quindi per me vuol dire infanzia e vuol dire radici cioè per me il Piemonte è molto importante e quindi mi piace tanto e quindi per me è casa quindi per me il piemontese è casa*

(INT02; 00:09:34.380 - 00:09:46.230)

eh për mì a l'è mè lingua dai è imposibel nen parlo eh son qui
'eh per me è la mia lingua dai è impossibile non parlarla sono qui'

(INT17; 00:09:52.490 - 00:09:59.150)

Esempio 27:

1. *ma ecco forse il modo in cui mi sento più a casa è quando sono con i con i nonni che mi viene un po' un mischione di tutto*

(INT06; 00:23:53.490 - 00:24:01.210)

2. *perché è appunto la lingua delle coccole la lingua senza pensieri se le quando dici le cose senza ragionarci troppo i nonni ogni cosa che dici son contenti quindi*

(INT06; 00:24:01.250 - 00:24:11.450)

beh a casa il piemontese mi aiuta è quasi una coccola perché so di essere a casa

(INT08; 00:25:51.980 - 00:25:59.800)

Esempio 28:

1. *ma n- va beh l'italian- l'uso dell'italiano ce l'ho più è è più è più spiccio perché eh è quello che ho sempre parlato quindi*

(INT14; 00:23:55.470 - 00:24:08.010)

2. magari mi mette un po' più soggezione parlare piemontese con persone che sanno molto meglio di me il piemontese
(INT14; 00:24:08.060 - 00:24:15.330)

Esempio 29:

più italiano

(INT03; 00:21:05.466 - 00:21:06.844)

italiana sì

(INT09; 00:26:04.925 - 00:26:08.112)

Esempio 30:

piemonteisa DOC

piemontese DOC

(INT13; 00:14:46.990 - 00:14:48.280)

1. *no io mi sento sopr- soprattutto piemontese sì sì*
(INT06; 00:26:13.730 - 00:26:16.630)
2. *io ho fatto proprio una scelta di vita cioè io ho costruito la mia scelta lavorativa sul cioè questo fa un po' ridere sulla motivazione di voler star a Frinco*
(INT06; 00:26:16.630 - 00:26:29.360)

1. *mi i sent piemonteis*
'io mi sento piemontese' (ride)
(INT20; 00:33:48.770 - 00:33:52.340)
2. *l seguit italian 'cò eh perché për la patria eh j'eu l rispet*
'e poi italiano anche eh perché per la patria eh la rispetto'
(INT20; 00:33:52.770 - 00:33:59.380)

Esempio 31:

al 100% piemontese al 100% italiano

(INT12; 00:26:44.350 - 00:26:48.060)

3.3.6 Target 6 – Domini d’uso e funzionalità

Una percezione negativa del piemontese può portare a ritenerlo adeguato solo in alcuni contesti o portare a pensare che non sia adeguato a svolgere determinate funzioni.

Le domande che portano a questo tipo di risposte sono ad esempio “Ci sono situazioni in cui usare il piemontese non è appropriato?” (4n), “Qual è, secondo te, la differenza maggiore tra italiano e piemontese?” (4j), e tutte le domande volte a capire in quali situazioni i partecipanti usano il piemontese (se lo sanno parlare) come ad esempio “Che lingua parli in famiglia/con sconosciuti?” (4d), “Quale con i giovani/anziani?” (4e), “Quale in un ufficio o negozio?” (4f) e “Quale sul posto di lavoro?” (4g).

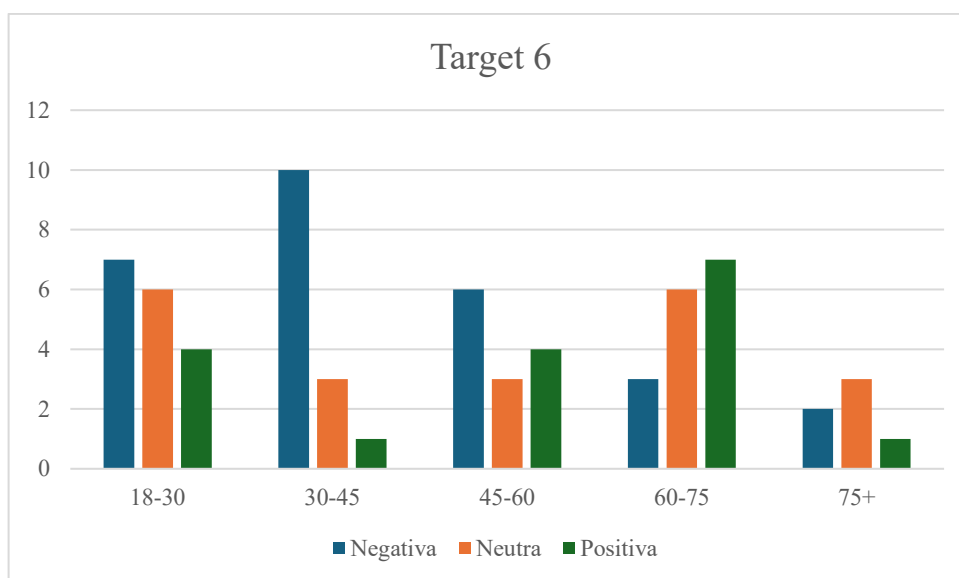


Grafico 6 - Confronto tra fasce d’età nel target “funzionalità”

È evidente come la fascia 30-45, così come le 18-30 e 45-60 anche se in minor misura, ha un numero maggiore di atteggiamenti negativi. Nella fascia 60-75, invece, prevalgono atteggiamenti positivi.

In merito agli usi linguistici (domande 4d, 4e, 4f, 4g), emergono differenze rilevanti tra le diverse fasce. Nella fascia 18-30, i cui membri non parlano piemontese, l'italiano è utilizzato in quasi tutti i contesti. Talvolta, però, viene riportato un uso misto, ovvero l'inserimento di alcune espressioni in piemontese con gli anziani e in famiglia in un discorso in italiano. Nella fascia 30-45 si osserva una maggiore presenza del piemontese, direttamente proporzionale con l'aumento delle competenze dei parlanti. L'italiano prevale in contesti di ufficio e con sconosciuti, così come sul lavoro, ad eccezione di INT07 che, lavorando in paese, alterna maggiormente le due lingue. Con gli anziani, in famiglia e con i giovani domina il ricorso a pratiche mistilingui.

Nella fascia 45-60 l'italiano resta la lingua prevalente con sconosciuti, con i giovani e in ufficio. Anche sul lavoro prevale l'italiano, ad eccezione di INT11 che, come INT07, lavora in paese. In famiglia si adotta spesso un uso misto, parlando spesso piemontese con i genitori e italiano con i figli. Con gli anziani alcuni utilizzano di usare il piemontese, mentre INT09 (che non parla piemontese) e INT12 scelgono comunque l'italiano. Nella fascia 60-75 tutti dichiarano di saper parlare piemontese, ma i comportamenti sono piuttosto vari. Con sconosciuti e in contesti formali come in un ufficio usano l'italiano, mentre in famiglia e con i giovani si alternano italiano e piemontese. Con gli anziani prevale il piemontese, dato che gli intervistati ritengono che parlino piemontese. In diversi casi il piemontese è utilizzato anche sul lavoro, soprattutto se l'attività si svolge in paese o se la clientela è composta maggiormente da anziani. Nell'ultima fascia, infine, l'italiano è usato con sconosciuti e giovani, mentre il piemontese con gli anziani. In famiglia si presenta un'alternanza, spesso italiano con i figli e piemontese con i mariti o le mogli. Sul lavoro prevale il piemontese, alternato a volte all'italiano in base agli interlocutori. Le risposte più particolari riguardano il contesto di ufficio, in cui INT17 dice che frequentemente ha problemi perché lei vorrebbe parlare in piemontese ma spesso le viene chiesto di parlare in italiano (es. 32), e INT18 che evidenzia la differenza tra il contesto cittadino e quello del paese (es. 33).

Esempio 32:

mh se son an ufissi li è un problema perché mi son nen bona a parlare italian ben e se parl piemonteis apriti cielo m'a strapasu "cosa ha detto?" "ma cosa ha detto?" uh

‘se sono in un ufficio li è un problema perché io non sono brava a parlare italiano bene e se parlo piemontese apriti cielo mi strapazzano "cosa ha detto?" "ma cosa ha detto?"’

(INT17; 00:08:15.860 - 00:08:32.560)

Esempio 33:

eh beh forse a Ast parl già pì tant italian din pais parl piemonteis però qui andin pais j'è mac si negossi li allora parl parl italian

‘eh beh forse ad Asti parlo già più italiano in paese parlo piemontese però qui in paese c'è solo quel negozio li allora parlo parlo italiano’

(INT18; 00:10:12.920 - 00:10:24.380)

Per quanto riguarda la domanda 4n, quasi la metà dei partecipanti afferma che non esistono situazioni in cui il piemontese sia inadeguato o che è meglio non utilizzarlo se è presente qualcuno che non lo comprende (es. 34). Altri credono che sarebbe meglio non usarlo in situazioni formali, dove sarebbe meglio usare una lingua accessibile a tutti (es. 35) o più efficace (es. 36). Infine, INT06 collega l'uso del piemontese a un pregiudizio sociale (es. 37).

Esempio 34:

no no [non ci sono situazioni in cui non è adeguato] perché come ho detto fa parte della nostra cultura e talvolta esprimersi in piemontese anche in una situazione dove è fra virgolette richiesto l'italiano può essere anche utile per sdrammatizzare o per dare una connotazione diversa alla conversazione

(INT09; 00:17:03.150 - 00:17:25.237)

no secondo me no non ci sono situazioni

(INT11; 00:21:47.663 - 00:21:51.418)

eh certo quand a j'è da gent che o capisse nen cioè se a j'è j'è pì personi e gne son ch'a capisso nen è maleducassion perché chillà son taglià fòra e e quindi è nen bel che uno penso che ti at parli ti parli drè o cosa

‘eh certo quando c'è della gente che non lo capisce cioè se c'è ci sono più persone e ce ne sono che non capiscono è maleducazione perché quelli sono tagliati fuori e e quindi non è bello che uno pensa che gli stai parlando dietro o cosa’

(INT15; 00:14:39.680 - 00:14:58.930)

Esempio 35:

beh nelle forme istituzionali s- non non è corretto utilizzarlo perché proprio per questa curva decrescente risulterebbe difficile che persone immigrate o persone che arrivano da un'altra da un altro dialetto verrebbero tagliate fuori

(INT08; 00:16:45.440 - 00:16:55.760)

Esempio 36:

eh beh quand ch'at sii in offisi quand ch'at sii antin pòst pubblico quand ch'at sii èn comun ad esempi parlè piemonteis diventa na roba n poch limitata

‘eh beh quando sei in un ufficio quando sei in un posto pubblico quando sei in comune per esempio parlare piemontese diventa una cosa un po' limitata’

(INT16; 00:16:57.340 - 00:17:10.480)

Esempio 37:

1. *ma perché si è diff- mh è una cosa un po' da non so se barotto è un termine italiano*

(INT06; 00:15:21.430 - 00:15:27.790)

2. *però la mentalità è che è un po' una cosa da campagnolo da contadinotto da sempliciotto*

(INT06; 00:15:27.840 - 00:15:34.080)

3. *mentre quindi c'è questa mentalità e di conseguenza venivano corretti i bambini ci si cercava di parlare italiano e questo pregiudizio si è mantenuto*

(INT06; 00:15:34.120 - 00:15:46.330)

4. *banalmente ma anche tra noi amici se a volte uno fa un'esclamazione in piemontese "ah ma da dove l'hai tirata fuori?" cioè c'è ancora questo pregiudizio mh anche nella mia generazione*
(INT06; 00:15:46.550 - 00:15:59.650)

Relativamente alla domanda 4j, alcuni partecipanti percepiscono il piemontese come meno funzionale in quanto limitato nei vocaboli, mentre l'italiano aiuterebbe a essere più precisi (es. 38). Altri, al contrario, sentono il piemontese come una lingua più calorosa e intima o più diretta, capace di indicare con una sola parola concetti che in italiano necessiterebbero una parafrasi (es. 39).

Esempio 38:

a me sembra ci siano meno vocaboli ma probabilmente perché si sono si sono persi negli anni o perché una volta si parlava in maniera più semplice c'era meno tempo da perdere e quindi si arrivava più al sodo
(INT06; 00:11:47.740 - 00:11:58.970)

1. *beh ripeto quando si fanno discorsi di tipo tecnico piuttosto che di tipo legale quindi con dei riferimenti a che è quello che diciamo succede nel mio lavoro nel senso che poi*
(INT07; 00:11:15.240 - 00:11:30.520)
2. *secondo me è meglio utilizzare una lingua che si che sia molto articolata e con la quale si riesce ad essere molto precisi no nel senso sul su quello che si deve dire diciamo*
(INT07; 00:11:30.570 - 00:11:46.130)

Esempio 39:

il piemontese dall'altro canto lo vedo molto più ad esempio non so più caloroso nel senso è più rende il discorso secondo me più intimo tra virgolette e più non lo so caloroso mi viene da dire
(INT03; 00:11:54.844 - 00:12:09.833)

1. *però dig anche che ad esempi l piemonteis a l'ha di paroli che ën italian për spieghe cula parola li t'hai da t'hai da svilupela*

‘però dico anche che ad esempio il piemontese ha delle parole che in italiano per spiegare quella parola lì devi devi sviluparla’

(INT16; 00:14:10.610 - 00:14:24.600)

2. *invece l piemonteis è anche pì diretto però l'italian è pì completo*

‘invece il piemontese è anche più diretto però l'italiano è più completo’

(INT16; 00:14:24.600 - 00:14:32.390)

3.3.7 Target 7 – valore estetico o emotivo

Il target 7 identifica le percezioni dei partecipanti relative alla sfera emotiva ed estetica del piemontese, includendo giudizi sulla bellezza o bruttezza, sulla dolcezza o durezza, condividendo le emozioni che provoca.

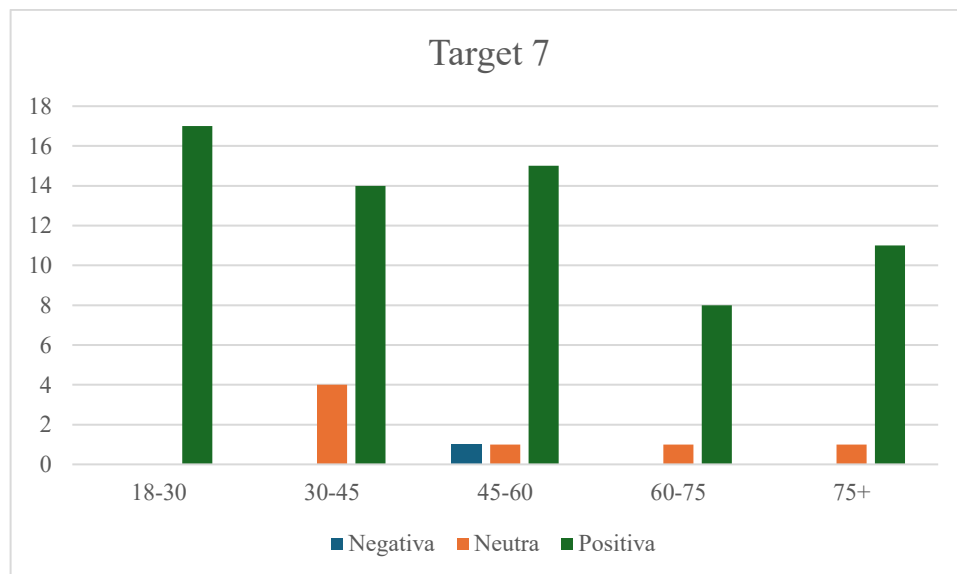


Grafico 7 - Confronto tra fasce d'età nel target "valore emotivo"

Come per il target 5, anche in questo caso le valutazioni risultano prevalentemente positive. Il piemontese viene descritto come un dialetto bello, simpatico, legato alla famiglia e all'infanzia (es. 40).

In particolare, INT20 fa riferimento ad alcune poesie scritte in piemontese, e le apprezza particolarmente affermando che sono più espressive rispetto alla traduzione in italiano (es. 41). In modo simile, anche INT06 dimostra apprezzamento per i contenuti in piemontese, tanto da dichiarare di voler “rispolverare” le ninne nanne che sentiva da bambina per poterle cantare alla figlia che nascerà a breve (es. 42).

Esempio 40:

e anche perché è un dialetto bello e è come il veneto come il lombard- son- tutti i dialetti sono belli però se non c'è più la gente che parla in dialetto si perderà e dispiace

(INT11; 00:13:22.450 - 00:13:35.610)

ah che l piemonteis se vag a perdinsi che è fina n dermagi perché è la lingua sai sarà perché noi sima qui è na lingua ch'a piass

‘ah che il piemontese va a perdersi che è perfino un peccato perché è la lingua sai sarà perché noi siamo qui ed è una lingua che ci piace’

(INT18; 00:13:42.560 - 00:13:55.170)

il piemontese dall'altro canto lo vedo molto più ad esempio non so più caloroso nel senso è più rende il discorso secondo me più intimo tra virgolette e più non lo so caloroso mi viene da dire

(INT03; 00:11:54.844 - 00:12:09.833)

eh la differenza più grossa che il piemontese certe volte se parli piemontese sei anche un po' più simpatico perché il dialetto piemontese secondo me è un dialetto simpatico

(INT11; 00:19:56.736 - 00:20:11.009)

Esempio 41:

eh però a risonansa del piemonteis è pì bela e invece n italian j'han nen j'han nen culi rimi che j'eran n piemonteis

‘eh però la risonanza del piemontese è più bella e invece in italiano non hanno non hanno quelle rime che c'erano in piemontese’

(INT20; 00:33:26.790 - 00:33:37.430)

Esempio 42:

1. *cioè nel senso eh in questi giorni proprio eravamo in vacanza e pensavo a ninna nanne filastrocche ho detto "adesso che divento mamma non so neanche una ninna nanna banalmente" ho detto "cosa mi ca- cosa mi raccontavano cosa mi cantavano i miei?"*

(INT06; 00:13:53.430 - 00:14:10.360)

2. *io le poche che so le so in piemontese quindi cercherò di eh quelle lì di rispolverarle alcune me le ricordo a pezzi perché poi mi sono mh qualche pezzo l'ho perso*

(INT06; 00:14:10.460 - 00:14:22.200)

Al contrario, c'è chi non apprezza i contenuti in piemontese (es. 43). Anche INT06, nonostante in precedenza avesse espresso un giudizio positivo, afferma successivamente che il piemontese è un dialetto che suona “impostato” e “serio” (es. 44).

Esempio 43:

purtroppo le trasmissioni in piemontese non mi piacciono no

(INT09; 00:25:42.387 - 00:25:48.225)

Esempio 44:

1. *però mi sembra un dialetto abbastanza serio quindi impostato*

(INT06; 00:11:30.040 - 00:11:34.030)

2. *forse è la natura del piemontese che è abbastanza abbottonato abbastanza riservato rispecchia il dialetto rispecchia anche un po' il temperamento*

(INT06; 00:11:34.030 - 00:11:47.530)

3.3.8 Target 8 – competenze linguistiche

Con il target 8 si analizzano le competenze linguistiche dei partecipanti, anticipate in parte nel paragrafo 3.1. I partecipanti sono particolarmente eterogenei per quanto riguarda le competenze di piemontese. Si passa infatti da chi non lo parla affatto a chi lo considera la propria lingua madre. Un elemento costante è la capacità di comprensione. Tutti dichiarano di essere in grado di capire il piemontese, anche chi non lo parla. Nell'analisi di questo target si approfondisce la distribuzione delle competenze.

Gli intervistati INT07, INT10, INT12, INT13, INT15, INT16, INT17, INT18, INT19 e INT20 dichiarano di aver imparato il piemontese dai genitori durante l'infanzia e di non avere alcuna difficoltà a utilizzarlo in conversazione. Gli altri partecipanti, invece, hanno solo competenza passiva. Dal punto di vista generazionale, quindi, le fasce 60-75 e 75+ sono composte interamente da madrelingua piemontesi. La fascia 18-30, al contrario, non presenta parlanti nativi, mentre le altre classi d'età (30-45 e 45-60) mostrano una situazione mista.

Regis e Rivoira (2023: 20) offrono un quadro di riferimento utile per interpretare i dati delle interviste: “in Piemonte vi sarebbero due milioni di adulti che affermano di essere in grado di parlare bene o abbastanza bene il piemontese, mentre oltre un milione asserisce di capirlo almeno un poco”.

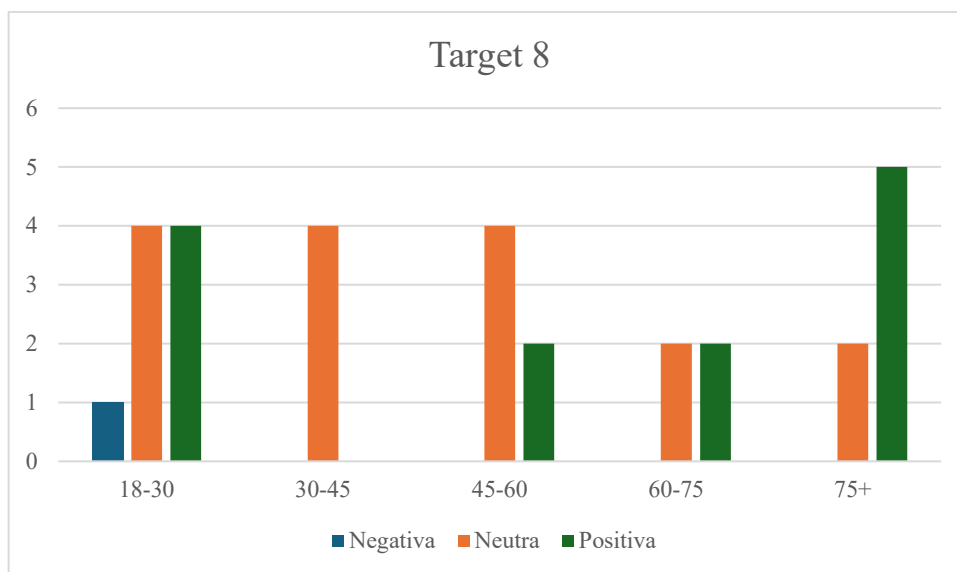


Grafico 8 - Confronto tra fasce d'età nel target "competenze linguistiche"

Gli estratti inerenti alle competenze linguistiche sono spesso neutri in quanto i partecipanti si limitano a spiegare le loro competenze o a esprimere la loro opinione sulla conoscenza del piemontese in generale. Sono stati annotati come positivi i casi in cui viene apprezzata e valorizzata la competenza in piemontese. L'unico estratto con connotazione negativa è quello di INT01, che avverte la presenza di una barriera linguistica dovuta all'uso del piemontese (es. 45). Gli altri estratti sono principalmente neutri o positivi e indicano una sorta di scala di competenza, da chi non possiede alcuna padronanza, a chi conosce solo alcune parole o espressioni, fino a chi lo sa parlare senza difficoltà (es. 46).

Esempio 45:

forse adesso n- non molte persone l- lo capirebbero eh c'è un po' una barriera linguistica se si può chiamare così

(INT01; 00:11:32.890 - 00:11:44.220)

Esempio 46:

allora lo lo capisco quando va beh quando parla mia nonna alla fine riesco a capire cosa sta dicendo anche se magari qualche parola la perdo

(INT03; 00:08:06.088 - 00:08:13.211)

eh dipende no proprio capirlo lo capisco ma parlarlo no non saprei mi mancano proprio le parole come dirle come pronunciarle poi anche lì papà mi dice in un modo mamma mi dice in un altro cambia tutto (ride) da paese a paese cambia tutto quindi

(INT02; 00:07:44.640 - 00:08:02.330)

no so solo qualche parola non so non saprei formulare delle frasi

(INT01; 00:08:43.200 - 00:08:50.390)

no poco lo capisco e lo parlotto ma capisco sì

(INT06; 00:09:47.580 - 00:09:53.460)

1. non lo so ho paura che certe volte quando lo faccio mi scappa qualche parola in italiano l'ho capito anche in negozio certe volte vengono persone che parlano solo piemontese e io cerco però poi mi accorgo che certe volte mi scappa la parola in italiano

(INT11; 00:15:43.727 - 00:15:59.836)

2. comunque non non sta bene però eh eh ma l'ho perso anch'io

(INT11; 00:15:59.972 - 00:16:04.890)

no no no mi lo parl ben

'no no no io lo parlo bene'

(INT13; 00:05:15.140 - 00:05:17.070)

Si nota inoltre il caso di un partecipante che conduce tutta l'intervista in piemontese e dice di potersi esprimere in qualsiasi ambito, eppure dichiara di sapere meglio l'italiano in quanto "lo ha studiato" (es. 47). In modo analogo, un altro intervistato sostiene di saper parlare piemontese e poterlo utilizzare in ogni ambito ma dichiara di sentirsi più a proprio agio esprimendosi in italiano (es. 48). Trattandosi di un membro della fascia 75+, quest'ultimo caso risulta particolare dal punto di vista generazionale, in quanto l'intervistato rappresenta un'eccezione all'interno del gruppo d'età.

Esempio 47:

l'italian perché j'eu studialo l piemonteis invece j'eu imparalo parej ad vien natural

‘l'italiano perché l'ho studiato il piemontese invece l'ho imparato così e viene naturale’

(INT15; 00:07:16.970 - 00:07:26.230)

Esempio 48:

cula ch'a riess a esprimimi mej? eh n'italian riess a esprimimi mej

‘quella con cui riesco ad esprimermi meglio? eh in italiano riesco a esprimermi meglio’

(INT20; 00:07:22.190 - 00:07:26.930)

Ai partecipanti che dicono di non saper parlare piemontese è stato chiesto se farebbe loro piacere saperlo parlare o conoscerlo più a fondo (domanda 4h) e tutti hanno risposto in modo affermativo, manifestando il desiderio di rafforzare le proprie competenze (es. 49).

Talvolta gli intervistati esprimono un giudizio sul piemontese parlato da altri (es. 50). In particolare, con la domanda “Cosa pensi quando senti qualcuno parlare male in piemontese?” (4t), emerge un dettaglio degno di nota. Nella sua risposta, INT19 sostiene che non ci siano persone che parlano “male” il piemontese. Secondo lui, o si conosce la lingua, oppure no (es. 51).

Esempio 49:

sì in realtà sì sarebbe sarebbe bello perché soprattutto per magari parlare con la nonna che a volte le viene più naturale parlare quello rispetto all'italiano

(INT01; 00:08:15.270 - 00:08:31.370)

Esempio 50:

eh diso cullì ha ha nen capilo già da cit j'han nen mostlalo e peuri nen parlo perché se t'lo impari nen da cit da grand è difìcil imparelo

‘eh dico quello non l'ha capito già da piccolo non gliel'hanno mostrato e non può parlarlo perchè se non lo impari da piccolo da grande è difficile impararlo’
(INT13; 00:12:11.700 - 00:12:20.910)

Esempio 51:

e fa f- impressione che seu nen j'sa nen eh ma chi ch'a parla piemonteis dis qualunque roba

‘e fa impressione che non so eh ma chi parla piemontese dice ...’

(INT19; 00:18:42.440 - 00:18:50.320)

3.3.9 Target 9 – prestigio sociale o stigma

Lo stigma rappresenta un aspetto fondamentale nell’analisi delle lingue minoritarie che possono spesso essere oggetto di valutazioni negative.

Durante l’intervista è stato chiesto ai partecipanti cosa provano sentendo una persona che sa parlare solo piemontese (4m), se secondo loro ci sono modi di parlare che sembrano più importanti o meno (4u), come descriverebbero una persona che parla “male”, sia in generale, sia in piemontese (4t) e infine, se si sono mai sentiti giudicati per il modo in cui parlano o se avessero mai cambiato modo di parlare per sentirsi più accettati (4x).

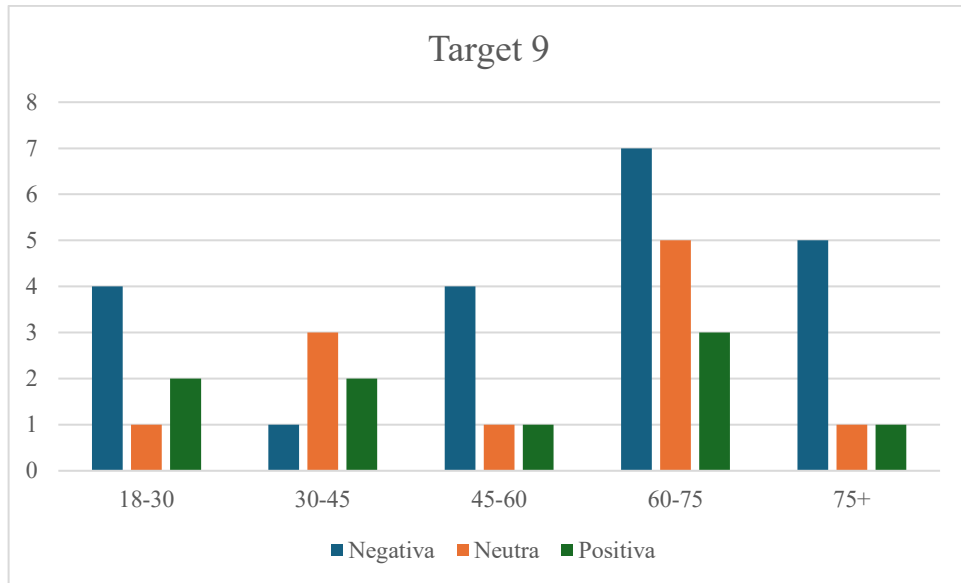


Grafico 9 - Confronto tra fasce d'età nel target "stigma"

Alcune delle risposte alla domanda 4m, riguardante le opinioni su una persona che parla solo piemontese, lasciano trasparire uno stigma. Per esempio, c'è chi dice che si tratta di una persona limitata (es. 52) o anche probabilmente di una persona poco istruita, fuori dai tempi o addirittura razzista (es. 53). Il partecipante INT13, invece, dichiara di apprezzare una persona che parla piemontese facendo riferimento al fatto che è una situazione rara (es. 54).

Esempio 52:

1. *eh solo piemontese secondo me è un po' limitato perché già se ti relazioni con un una persona della mia età è difficile che ti capisca*
(INT04; 00:17:24.460 - 00:17:34.880)
 2. *quindi solo piemontese secondo me è più un male invece sapere solo italiano è già l'inverso quindi se devo scegliere è meglio forse sapere l'italiano che sapere un dialetto*
(INT04; 00:17:35.490 - 00:17:48.740)
-
1. *dunque sicuramente si tratterebbe di una persona anziana perché le persone più giovani penso comunque abbiano la conoscenza e la possibilità di parlare entrambi entrambe le lingue*

(INT09; 00:15:59.425 - 00:16:16.462)

2. *tuttavia fosse una persona giovane ad esprimersi esclusivamente in piemontese secondo me potrebbe essere un po' limitato alla conoscenza di colui che riceve la tua conversazione*

(INT09; 00:16:17.650 - 00:16:33.225)

Esempio 53:

a prima a prima idea è un che a nen andà bastansa a scola è nen bastansa istrujia

‘la prima la prima idea è che non è andata abbastanza a scuola non è molto istruita’

(INT15; 00:14:13.660 - 00:14:20.520)

beh dima che è n poch uno fòra dai tèmp perché ha nen capì che i tèmp son cambià adess la lingua di riferiment è l'italian nen piemonteis

‘beh diciamo che è uno un po' fuori dai tempi perché non ha capito che i tempi sono cambiati adesso la lingua di riferimento è l'italiano non il piemontese’

(INT16; 00:16:29.230 - 00:16:43.820)

1. *eh peud essi ostinà a essi eccessivament eccessivamente mh razzista dima no?*

‘eh può essere ostinato ad essere eccessivamente eccessivamente mh razzista diciamo no?’

(INT20; 00:17:21.020 - 00:17:30.450)

2. *razzista intend a dì "ji sima noiautr e vojo essi parej e j'autr lassè n poch ch'a stago pèr si cont"*

‘razzista intendo dire "ci siamo noi e vogliamo essere così e gli altri lasciarli un po' che stiano per conto loro"’

(INT20; 00:17:42.070 - 00:17:52.950)

Esempio 54:

è na bleussa vughi ch'a parloma piemonteis disi "oh j sima ancora"

‘è una bellezza vedere che parliamo piemontese dici "oh ci siamo ancora"
(INT13; 00:07:44.940 - 00:07:49.850)

Quando viene chiesto se esistano modi di parlare che sembrino trasmettere maggiore o minore importanza all’interlocutore, alcuni partecipanti fanno riferimento alla credenza diffusa secondo cui parlare in piemontese -o avere l’accento piemontese- sarebbe “da contadini”. Questo concetto viene spesso espresso come opinione propria, talvolta anche riportando ciò che pensa la gente prendendone tuttavia le distanze (es. 55).

Esempio 55:

*sì forse il piemontese sembra p- all'orecchio può sembrare un po' più popolare
diciamo un po' più contadino detto male*
(INT01; 00:21:16.470 - 00:21:28.410)

*allora sicuramente non da me però in generale secondo me una persona che
parla con una caden- con un accento con una cadenza molto forte mh viene vista
un po' come mh più più inferiore diciamo no*
(INT02; 00:18:02.230 - 00:18:23.660)

Altri intervistati evidenziano la differenza tra il torinese e il piemontese parlato nei paesi (es. 56), dimostrando una preferenza per il torinese, con eccezione di un partecipante secondo cui il fatto che il torinese sia più elevato rende meno piacevoli le persone che lo parlano (es. 57). A questo proposito è emerso inoltre come a Torino talvolta non si venga accettati se si parla un piemontese diverso dal torinese (es. 58), dimostrando una sorta di discriminazione all’interno del piemontese stesso.

Esempio 56:

*për noi ad Frinch senti parlè ën torineis a smija che l'abia na na lingua pì pì me
ch'as pol disi eh pì importante però magari è mac na na convinsion perché peui*

‘per noi di Frinco sentire parlare un torinese sembra che abbia una lingua più come si può dire più importante però magari è solo una convinzione perché poi’
(INT15; 00:22:16.030 - 00:22:32.050)

ah no poi la forse la la parlata piemontese torinese è più raffinata
(INT14; 00:22:00.600 - 00:22:11.560)

Esempio 57:

1. *sì quand ch'at senti parlè cuj ch'a parlo piemonteis a Torin sent- senti ch'a son pì elevà as sento pì sgnor e quindi eh lorautr as vanto n poch tròp ecco*

‘sì quando senti parlare quelli che parlano piemontese a Torino senti che sono più elevati si sentono più dei signori e quindi loro si vantano un po' troppo ecco’

(INT16; 00:21:48.640 - 00:22:04.070)

2. *mentre invece se at senti parlè piemonteis fòra ad Torin è gent che t'fa anche pì piasì at senti*

‘... se senti parlare piemontese fuori da Torino è gente che fa anche più piacere sentire’

(INT16; 00:22:04.100 - 00:22:11.020)

Esempio 58:

eh a Torin capita a Torin se at parli piemonteis toca adateti al torineis perché se no t'sei nen acetà

‘... se parli piemontese tocca adattarti al torinese perché se no non sei accettato’
(INT16; 00:23:31.300 - 00:23:40.720)

Molti intervistati raccontano dello stigma relativo agli accenti regionali (es. 59) e di aver ricevuto personalmente commenti negativi riguardo al loro accento o all'uso del piemontese (es. 60). Appare anche il termine “barotto”, usato in maniera dispregiativa per indicare una persona “che vive in campagna e che, va in città, risulta spaesato, goffo nell'esprimersi e nel vestire” (TorinoToday;

2016); oggi il termine viene frequentemente utilizzato per riferirsi in modo critico a chi parla piemontese (es. 61).

Esempio 59:

1. *ma eh alcuni li vedono con occhio in appunto positivo qualcuno li vede come un retaggio di poca cultura quindi tanti cercano di correggerli*
(INT06; 00:21:05.490 - 00:21:16.200)
2. *cioè molte persone cercano di togliersi di togliere l'accento e di cercare di eliminare quanto più possibile la cadenza originaria poi alla fine non ci si riesce secondo me mai*
(INT06; 00:21:18.040 - 00:21:28.570)

Esempio 60:

banalmente ma anche tra noi amici se a volte uno fa un'esclamazione in piemontese "ah ma da dove l'hai tirata fuori?" cioè c'è ancora questo pregiudizio mh anche nella mia generazione
(INT06; 00:15:46.550 - 00:15:59.650)

sì c'è stato dei momenti che avrei voluto togliere il mio accento piemontese
(INT14; 00:24:57.130 - 00:25:06.510)

1. *s- sì sì sì sì perché comunque l fatto d'usè piemonteis o cosa ad nòto cioè è nen semplice trovè personi magari da mè età che lo parlo ancora o che lo parlo anche davant a j'autr*
'... il fatto di usare il piemontese o cosa ti notano cioè non è semplice trovare persone magari della mia età che lo parla ancora o che lo parla anche davanti agli altri'
(INT10; 00:35:12.620 - 00:35:27.890)
2. *cioè che magari j'è pì n poch n sens ad vergogna me se fisa na cosa*
'cioè che magari è più un po' un senso di vergogna come se fosse una cosa'
(INT10; 00:35:27.930 - 00:35:32.480)

*mh no no[n parlavo piemontese al lavoro] perché prima ad tot j'era pòchissim
ch'a lo parlava l piemonteis e quindi a la fin anche pèr nen fesi ghignè d'apres
parl parl italian*

‘mh no no perché prima di tutto c'erano pochissimi che lo parlavano il
piemontese e quindi alla fine anche per non farsi ridere dietro parlo italiano’
(INT16; 00:09:47.640 - 00:10:03.260)

Esempio 61:

*eh va beh quello eh sì è sempre il discorso di prima che se parlavi solo
piemontese dicevano "ah ma sei un barotto non puoi parlare italiano come
facciamo noi?"*

(INT11; 00:29:08.381 - 00:29:23.672)

Dal Grafico 9 appaiono atteggiamenti prevalentemente negativi, relativi allo
stigma nei confronti del piemontese. Tuttavia, non mancano atteggiamenti
positivi, che indicano estratti in cui i partecipanti non percepiscono lo stigma o
lo contrastano commentando in favore al piemontese (es. 62).

Esempio 62:

*perché di viri anche a vug ultimamente che j'è tante persone ad regioni diversi
alla fine diso sai fan le batute "piemontesi falsi cortesi" mah dig "ma vivi qui?"
ecco*

perché a volte vedo anche ultimamente che ci sono tante persone di regioni
diverse alla fine dicono sai fanno le battute "piemontesi falsi cortesi" mah dico
"ma vivi qui?" ecco (ride)

(INT10; 00:40:12.960 - 00:40:28.190)

3.3.10 Target 10 – tutela

L'importanza della tutela delle lingue minoritarie, come illustrato nel capitolo teorico, è fondamentale nella formulazione di atteggiamenti linguistici sia dei parlanti sia dei non parlanti. Tuttavia, nonostante la lingua sia protetta e promossa a livello regionale, la conoscenza di queste normative appare piuttosto limitata. Per questo motivo, è stato chiesto agli informanti se ritenessero che esistessero differenze tra italiano e piemontese, anche in materia di tutela (4j).

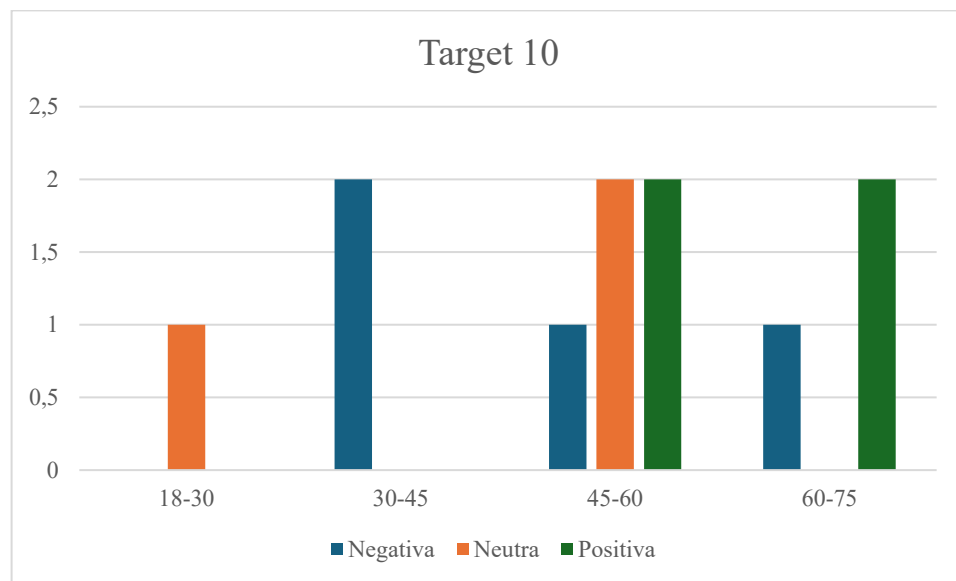


Grafico 10 - Confronto tra fasce d'età nel target "tutela"

La maggior parte degli intervistati crede che il piemontese non sia tutelato, nonostante dichiarino di non essere completamente informati sulla situazione (es. 63). Riemerge l'idea che gli altri dialetti presenti in Italia siano più tutelati, valorizzati o comunque ben visti rispetto al piemontese (es. 64). Mentre molti informanti dicono che secondo loro il piemontese dovrebbe essere più tutelato (es. 65), un solo partecipante sostiene invece che esistano già delle forme di tutela, nonostante non le conosca nel dettaglio (es. 66).

Esempio 63:

no secondo me non sono tutelate allo stesso modo qualche differenza c'è
(INT07; 00:10:57.700 - 00:11:03.460)

*beh per- se per tutelato intendiamo insegnato nelle scuole e quindi tenuto vivo
no non abbastanza quindi la mia risposta è no non è per nulla tutelato almeno
per quello che conosco io*

(INT08; 00:13:50.090 - 00:14:05.290)

Esempio 64:

*mentre ad esempio altri dialetti sono anche riconosciuti eh proprio come lingue
ufficiali invece il piemontese n- non credo sia uno di questi*

(INT01; 00:12:31.350 - 00:12:41.700)

Esempio 65:

*sicuramente dovrebbero esserlo però tutelati per continuare per dare continuità
a quello che è il nostro patrimonio culturale*

(INT09; 00:14:00.840 - 00:14:09.770)

Esempio 66:

*allora mh non voglio dire stupidaggini ma ci sono già c'è già qualcosa in merito
a questo c'è già qualche o associazione o che che è nata per tutelare la lingua
piemontese*

(INT12; 00:19:47.790 - 00:20:04.060)

3.3.11 Target 11 - scuola

La scuola svolge un ruolo cruciale nella formazione degli atteggiamenti linguistici nei confronti di una lingua minoritaria. Essa contribuisce infatti a definire quali varietà siano considerate appropriate o prestigiose nei vari contesti d'uso. Se la scuola privilegia esclusivamente la lingua standard può rafforzare l'idea che le altre lingue siano informali o prive di valore culturale, alimentandone la stigmatizzazione.

Questo tema è stato affrontato attraverso la domanda “Cosa ti dicevano a scuola sul piemontese? Veniva incoraggiato o fermato? Sentivi mai degli insegnanti parlare in piemontese?” (4o).

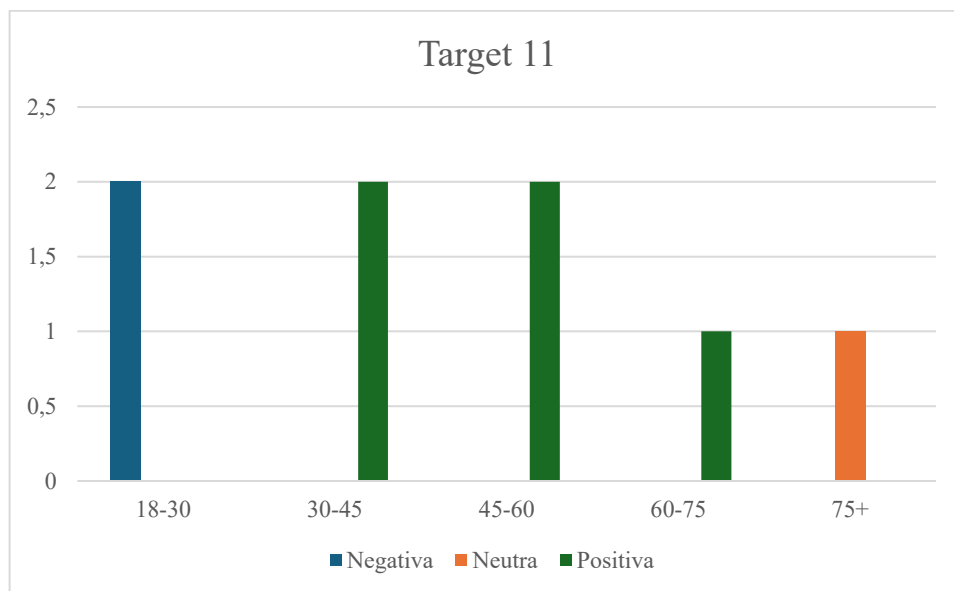


Grafico 11 - Confronto tra fasce d'età nel target "scuola"

Dai racconti degli intervistati emergono soprattutto ricordi negativi legati al piemontese in ambito scolastico o nei rapporti con gli insegnanti. Nella maggior parte dei casi il piemontese non veniva usato o nominato dagli insegnanti; qualora gli alunni lo avessero utilizzato venivano corretti o ripresi (es. 67). Talvolta venivano anche “presi in giro” per errori grammaticali o lessicali riconducibili al piemontese (es. 68).

Molti partecipanti sostengono che questi comportamenti degli insegnanti contrari al piemontese non fossero intenzionali, bensì dovuti al fatto che essi provenissero da altre regioni e non conoscessero il piemontese (es. 69). Infine, emerge nuovamente la differenza tra la situazione nelle scuole di paese e quelle della città (es. 70).

Esempio 67:

non mi sembra di avere mai sentito parlare in piemontese o comunque del piemontese non non non mi ricordo di momenti particolari in cui i professori magari alludevano al piemontese o comunque parlavano del piemontese
(INT03; 00:13:06.088 - 00:13:20.711)

1. *eh beh divo "t'hai da imparè devi imparare a parlare italiano perfettamente perché a scuola si parla italiano"*

‘eh beh dicevano "devi imparare ...”

(INT13; 00:08:20.370 - 00:08:27.590)

2. *e invece mi ch'a j'era abituaja a parlè ën ca sèmp piemonteis j'eu face difficoltà soprattutt ën prima e seconda elementar eh era nen semplice soprattutt a scrivi*

‘e invece io che ero abituata a parlare in casa sempre piemontese ho fatto difficoltà soprattutto in prima e seconda elementare eh non era semplice soprattutto a scrivere’

(INT13; 00:08:27.700 - 00:08:38.070)

1. *e lo corregivo favo per esempi l'ultima parola andava bitaja ën princip sai ën metà perché se no l'era aveva na tradission un poch piemonteisa*

‘e lo correggevano facevano per esempio l'ultima parola doveva essere messa in principio sai a metà perché se no era aveva una tradizione un po' piemontese’

(INT18; 00:17:49.410 - 00:18:01.700)

2. *e allora gnanca propi n error però lo corregivo che vantava bitelo ën na manera se no parej s- è un po' piemontese allora bitavo corregivo ma forse marcavo gnanca error*

‘e allora neanche proprio un errore però lo correggevano perché bisognava metterlo in un modo se no sembrava era un po' piemontese allora mettevano correggevano ma forse non lo segnavano neanche errore’

(INT18; 00:18:02.670 - 00:18:19.550)

Esempio 68:

1. *mi avevano chiesto di dire che cos'era una determinata immagine che era un annaffiatoio per le piante e io ho detto "bagnor" si sono messi tutti a ridere*

(INT01; 00:17:20.390 - 00:17:29.170)

2. *e la maestra ha detto "no non è un bagnor" anche la maestra si è messa a ridere ha detto "non è un no non si dice bagnor" cioè mi ha e lì ho imparato che si diceva annaffiatoio che io non l'avevo mai sentito probabilmente*

(INT01; 00:17:29.190 - 00:17:42.750)

3. *quindi anzi non non mi incoraggiavano anzi mi correggevano se dicevo una parola eh in dialetto diciamo*

(INT01; 00:17:42.790 - 00:17:51.690)

1. *no anzi ah mi m'anvis un- m'anvis ancora la maestra che l'ava piami n giro*

‘no anzi io mi ricordo mi ricordo ancora la maestra che mi aveva presa in giro’

(INT10; 00:25:34.490 - 00:25:40.890)

2. *perché m'anvis che m'ava dimi perché mi d- n piemonteis sai che diso "se di no" "se di no" e mi ava dis "se di no"*

‘perché mi ricordo che mi aveva detto perché io- in piemontese sai che dicono "se di no" "se di no" e io avevo detto "se di no" (altrimenti)’

(INT10; 00:25:41.290 - 00:25:49.430)

3. *e m'anvis che l'ava riprendimi malamente e m'anvis ancora adess che l'era na roba n piemonteis no*

‘e mi ricordo che mi aveva ripresa malamente e me ne ricordo ancora adesso che era una cosa in piemontese no’

(INT10; 00:25:49.440 - 00:25:57.890)

Esempio 69:

allora fermarmi fermarmi sì perché loro erano già forse le prime persone che non lo capivano

(INT04; 00:19:18.920 - 00:19:28.740)

quand ch'andava a scola pì che tut antè antè l'elementar cercavo cercavo da ad nen fetlo parlè e parlè en italian anche perché i maestri eran nen bon a parlè piemonteis quindi propi lo scartavo

‘quando andavo a scuola soprattutto alle elementari cercavano di non farlo parlare e parlare italiano anche perché i maestri non sapevano parlare piemontese quindi lo scartavano proprio’

(INT15; 00:15:36.890 - 00:15:54.390)

Esempio 70:

eh noi eravamo tutti bambini di città con il piemontese non non abbiamo mai avuto particolare rapporto perché tutti noi parlavamo italiano questo sia dalle elementari che alle superiori

(INT09; 00:17:31.725 - 00:17:46.650)

1. *ma eh io a me non mi dicevano niente forse alle medie e alle elementari niente perché lì c'erano dei miei amici che parlavano spesso piemontese quasi sempre e solo piemontese*

(INT11; 00:09:49.840 - 00:10:02.490)

2. *e invece alle superiori non è che dicevano che "cercate di parlare italiano perché qua eh purtroppo noi abbiamo bisogno che dovete parlare italiano"*

(INT11; 00:10:02.770 - 00:10:15.100)

3. *ma però alle medie e alle elementari perché siccome che le medie erano a Castell'Alfero erano in paese e in paese erano diverse anche i professori e le maestre eravano avev- sapevano il piemontese erano erano gente diciamo normale di gente che campagnin anche le professoresse e le maestre*

(INT11; 00:10:15.250 - 00:10:32.050)

4. *e invece alle superiori già cambiava c'erano già più i ci- diciamo più cittadini*

(INT11; 00:10:32.170 - 00:10:37.750)

Mentre alcuni dicono che al limite gli insegnanti parlavano piemontese soltanto tra di loro, ma mai con gli alunni (es. 71), INT06 racconta di due maestre “super piemontesi” che facevano alcune lezioni in piemontese nel periodo tra gli anni '90 e il 2000 (es. 72).

Esempio 71:

sentivo che magari lo parlavano ma tra di loro mai con noi bambini almeno questo è il mio ricordo poi

(INT08; 00:18:38.900 - 00:18:49.350)

Esempio 72:

1. *no io avevo due maestre super piemontesi la maestra M. che è di un paese qui vicino che assolutamente sì*

(INT06; 00:16:06.860 - 00:16:14.830)

2. *lei mi ricordo ancora che ci aveva insegnato il ciclo di vinificazione solo in piemontese quindi io non so come si dice "tirè su i majè" non so come si dica in italiano penso che sia una potatura la legatura
'... legare i tralci ...'*

(INT06; 00:16:15.000 - 00:16:28.530)

3. *o "scarpisè" quelle barbatelle io ho scoperto poi a 25 anni che la barbatella era la pianta piccola della vite*

'... calpestare i piantini della vite ...'

(INT06; 00:16:28.560 - 00:16:37.320)

4. *quindi lei ci faceva proprio lezione in piemontese*

(INT06; 00:16:37.350 - 00:16:40.160)

Per riassumere, l'analisi dei dati ha permesso di evidenziare alcune differenze rilevanti tra i diversi target analizzati. Per quanto riguarda il primo target, quasi la totalità dei partecipanti riconosce la presenza di contatto linguistico tra italiano e piemontese. Nelle fasce 18-30 e 45-60, inoltre, compaiono alcuni atteggiamenti negativi, per cui il *code-mixing* viene percepito come una pratica da evitare. Il secondo target, relativo alla variazione linguistica, ha carattere prevalentemente descrittivo: tutte le fasce riconoscono una variazione, sia diatopica sia generazionale. Nel target 3 emergono invece atteggiamenti più marcati: nella maggior parte dei casi l'italiano viene percepito come la lingua più corretta o adeguata nei contesti più formali. Tuttavia, nelle fasce più estreme -18-30 e 75+- compaiono atteggiamenti in cui i partecipanti riconoscono il piemontese come lingua a sé.

Il target relativo alla vitalità linguistica è uno dei più densi di contenuto e con una maggiore varietà nelle polarità degli atteggiamenti. La tendenza generale è di pessimismo riguardo al futuro del piemontese. La fascia 75+ è quella con il più elevato numero di atteggiamenti negativi, spesso seguiti da dichiarazioni nostalgiche. Al contrario, la fascia 30-45 dimostra più positività e, insieme alla fascia 18-30, maggiore apertura verso la trasmissione della lingua alle generazioni future. Il target 5 risulta in prevalenza positivo e omogeneo nelle le fasce in quanto emerge una forte connessione tra il piemontese e l'identità degli intervistati. Il target 6 è uno dei più vari. Le fasce 18-30 e 30-45 presentano più atteggiamenti negativi, dichiarando che il piemontese sia limitato ai contesti più informali, mentre le fasce 60-75 e 75+ non percepiscono inadeguatezza nell'uso del piemontese anche in contesti più formali. Il target relativo al valore emotivo del piemontese risulta principalmente positivo, con apprezzamenti nei confronti del piemontese che ne rafforzano la percezione positiva.

L'analisi delle competenze linguistiche evidenzia una forte variabilità tra i partecipanti. Mentre la comprensione del piemontese risulta diffusa in tutte le fasce, è possibile trovare competenza attiva solo dai 50 anni in su circa, indicando una progressiva riduzione delle competenze. Gli atteggiamenti legati al prestigio sociale evidenziano esempi simbolici sullo stigma relativo all'uso del piemontese, dimostrando come può essere associato a stereotipici sociali.

L'analisi del tema della tutela prova come i partecipanti considerano insufficienti i sostegni attuali, pur ammettendo di non conoscere la situazione legislativa nel dettaglio. In generale, emerge la diffusa consapevolezza dell'importanza della presenza di tutela. Infine, il target 11 prova quanto possa influenzare la scuola nello sviluppo di atteggiamenti linguistici. Dalle testimonianze risulta come il piemontese sia stato spesso respinto, rafforzando così la centralità dell'italiano.

Considerata la quantità di risultati emersi dalle interviste, è stato efficace procedere alla loro organizzazione, individuando le tematiche ricorrenti (target) e tenendo conto delle differenti fasce d'età degli intervistati.

Tramite questo processo, è stato possibile identificare i principali atteggiamenti linguistici che rappresentano la percezione del piemontese nel contesto osservato.

Conclusioni

Analizzando le diverse fasce d'età emergono alcune tendenze generali negli atteggiamenti. Nel complesso, la maggior parte degli atteggiamenti risulta positiva, anche se non mancano gli atteggiamenti negativi e neutri. La fascia più giovane mostra un atteggiamento prevalentemente positivo. Pur non parlando attivamente la lingua, i partecipanti dimostrano competenze passive e riconoscono il piemontese come elemento identitario, considerandolo in alcuni casi anche come lingua autonoma. La fascia 30-45 presenta atteggiamenti positivi soprattutto per quanto riguarda la vitalità e la trasmissione della lingua. Sembrano più propensi a valorizzare il piemontese e sostenerne la conservazione. Nella fascia 45-60 cominciano ad apparire parlanti nativi di piemontese. Da un lato avvertono l'importanza culturale del piemontese, dall'altro emerge una maggiore interiorizzazione dell'idea che l'italiano sia la lingua più corretta. La fascia 60-75 riconosce il valore del piemontese ma sottolinea la centralità dell'italiano. La fascia 75+ è quella più pessimista riguardo al futuro della lingua, parla del piemontese come una cosa legata al passato, accompagnato da nostalgia. Allo stesso tempo, però, riconoscono il piemontese come lingua autonoma, mostrando atteggiamenti positivi dal punto di vista identitario.

In generale, si osserva come gli estratti annotati nella componente cognitiva risultino più frequentemente negativi, mentre quelli appartenenti alla componente affettiva tendano ad essere più positivi. Ciò può essere spiegato dal fatto che le valutazioni cognitive fanno riferimento a concetti più oggettivi della lingua, come la vitalità, o la funzionalità, mentre quelle affettive riportano concetti più soggettivi, collegati alle emozioni dei parlanti.

Nonostante i risultati ottenuti forniscano indicazioni significative, la ricerca presenta alcune limitazioni che aprono la strada a possibili sviluppi futuri. In primo luogo, sarebbe utile ampliare il campione analizzato, includendo un numero maggiore di partecipanti e, possibilmente, estendendo l'analisi all'intero

territorio piemontese, al fine di ottenere risultati più rappresentativi e generalizzabili.

Un ulteriore sviluppo della ricerca potrebbe riguardare l'aggiunta delle componenti comportamentali e biografiche nell'analisi, che permetterebbe di verificare se i risultati osservati in questo studio si mantengono coerenti o se subiscono variazioni. Da una prova preliminare si è visto come, con i dati del presente studio, si confermerebbe la prevalenza di atteggiamenti positivi, ma aumenterebbe la distanza tra gli atteggiamenti neutri e quelli negativi.

Bibliografia

- Baker, C. (1992). *Attitudes and language*. Multilingual Matters. Clevedon, England
- Berruto, G. (1987). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma, Carocci
- Berruto, G. (2010). *Fondamenti di sociolinguistica*. Laterza
- Berruto, G., & Cerruti, M. (2015). *Manuale di sociolinguistica*. UTET Università
- Berruto, G., & Cerruti, M. (2019). *Manuale di sociolinguistica*. Nuova edizione (pp. 1-288). De Agostini
- Cerruti, M. & Regis, R. (2005). *Code switching e teoria linguistica: La situazione italo-romanza*. *Rivista di Linguistica*, 17(1), (pp. 179-208)
- Iannàccaro, G., & Dell'Aquila, V. (2004). *La pianificazione linguistica: lingue, società e istituzioni*. Carocci
- Edwards, J. (2012). *Language and Identity: An introduction*. Cambridge University Press
- Fiorentini, I. (2022). *Sociolinguistica delle minoranze in Italia. Un'introduzione*. Carocci.
- Garrett, P. (2010). *Attitudes to language*. Cambridge University Press
- Horner, K., & Weber, J. (2018). *Introducing multilingualism: a social approach*. (2^a ed.). Routledge

Kloss, H. (1967). "Abstand languages" and "Ausbau languages". *Anthropological Linguistics*, 9(7), (pp. 29-41)

Labov, W. (1972). *Some principles of linguistic methodology*. *Language in Society*, 1(1), (pp. 97-120)

Labov, W. (1984). *Field methods of the project on linguistic change*. In John Baugh & Joel Sherzer (eds.) *Language in Usa: Readings in Sociolinguistics*. (pp. 28-53). Englewood Cliffs: Prentice-Hall, Inc.

Milroy, J. (2001). *Language ideologies and the consequences of standardization*. *Journal of sociolinguistics*, 5(4), (pp. 530-555)

Paulhus, D. L. (1991). *Measurement and control of response bias*. In J. P. Robinson, P. R. Shaver & L. S. Wrightsman (eds.), *Measures of personality and social psychological attitudes*. San Diego: Academic Press (pp. 17-59)

Regis, R., & Rivoira, M. (2023). *Dialetti d'Italia: Piemonte e Valle d'Aosta*. Carocci

Spolsky, B. (2009). *Language Management*. Cambridge University Press

Tosco, M., Miola, E., & Duberti, N. (2023). *A Grammar of Piedmontese: A minority language of northwest Italy*. Brill

Sitografia

Olivetti, E. (s.d.). *Dizionario italiano-piemontese*. Piemonteis.

Presenza visione: 25/01/2026

Piemunteis.it. (s.d.). *Piemunteis: Dizionario e risorse sulla lingua piemontese*.

Presenza visione: 25/01/2026

Pizzigallo, C.; (2016) *Da dove deriva la parola "barotto"? La risposta curiosa all'appellativo poco simpatico*, TorinoToday.it

Presenza visione: 02/03/2026

Regione Piemonte. (2018). *Legge regionale 1 agosto 2018, n. 11: Disposizioni coordinate in materia di cultura*.

Presenza visione: 05/02/2026

Regione Piemonte. (2022). *Legge regionale 15 dicembre 2022, n. 21. Modifiche alla legge regionale 1° agosto 2018, n. 11 (Disposizioni coordinate in materia di cultura)*.

Presenza visione: 18/01/2026

Repubblica Italiana. (1948). *Costituzione della Repubblica Italiana* (art. 6)

Presenza visione: 05/02/2026

Repubblica Italiana. (1999). *Legge 15 dicembre 1999, n. 482: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*.

Presenza visione: 05/02/2026

SIL International. (s.d.). *Italy: Languages, literacy, & maps (IT)*. Ethnologue.

Presenza visione: 06/02/2026

Appendice

Script interviste

1. Presentazione
 - a. Nome
 - b. Data e luogo di nascita
 - c. Residenza
 - d. Titolo di studio
 - e. Dove hai frequentato le scuole? Come ti spostavi da casa a scuola?
 - f. Che lavoro fai/facevi? Dove? Hai sempre fatto lo stesso lavoro o hai cambiato? Studi anche?
 - g. Cosa fai ora?
 - h. Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

2. Altro
 - a. Nel tempo libero cosa fai?
 - b. Viaggi/hai viaggiato spesso?
 - c. Hai trascorso lunghi periodi all'estero? Dove? O anche solo fuori dal Piemonte?
 - d. In quali modi ti capita di conoscere gente nuova?
 - e. In un contesto di paese come quello in cui sei cresciuta/o, come si faceva per conoscere gente nuova?

3. Famiglia
 - a. Con chi vivi?
 - b. Sei sposata/o? Come vi siete conosciuti?
 - c. Hai figli?
 - d. Hai fratelli o sorelle?
 - e. Chi viveva in casa quando eri piccola/o? Com'era una giornata tipica in famiglia?
 - f. I tuoi genitori che lavoro fanno/facevano?

4. Lingue
 - a. Che lingue parli?
 - b. Qual è quella che sai meglio o che usi più spesso?
 - c. Quale hai imparato dai genitori? Quale a scuola?
 - d. Che lingua parli in famiglia (sia con i genitori sia con i figli)? E con sconosciuti?
 - e. Che lingua parli con i giovani? E con persone più anziane?
 - f. Che lingua parli con i tuoi amici? E in un ufficio o un negozio?
 - g. Che lingua parli/parlavi sul posto di lavoro? Sarebbe stato inadeguato parlare in piemontese? O sarebbe stato possibile esprimere ciò che dovevi dire in piemontese?
 - h. Parli piemontese? Lo capisci? Sai solo qualche parola o espressione o puoi fare dei discorsi interi? Se no, ti piacerebbe saperlo parlare (meglio)?
 - i. Cosa rappresenta per te il piemontese?
 - j. Quali sono, secondo te, le differenze maggiori tra italiano e piemontese? Ad esempio nell'uso o nel modo in cui sono tutelati/riconosciuti
 - k. Quale può essere il futuro del piemontese? Sta scomparendo? È un male secondo te?
 - l. Insegneresti/hai insegnato il piemontese ai tuoi figli?
 - m. Come vedi chi sa parlare solo piemontese?
 - n. Ci sono situazioni in cui non è appropriato usare il piemontese? Quali e perché?
 - o. Cosa ti dicevano a scuola sul piemontese? Veniva incoraggiato o fermato? Sentivi mai gli insegnanti parlare in piemontese?
 - p. Pensi che il piemontese debba essere studiato a scuola?
 - q. Ti capita di mischiare alcune lingue? Quali? Lo fai apposta o scappa? Secondo te va bene farlo o sarebbe da evitare?
 - r. Quale pensi sia la lingua più comune tra i ragazzi oggi?

- s. Quali sono i cambiamenti più grandi che noti nel modo in cui si parla da quando eri più giovani ad adesso? Ti sembra sia cambiato il piemontese?
- t. Come descriveresti una persona che parla “male”? (Se ti dico “una persona che parla male”, tu come la immagini?) Cosa pensi se senti qualcuno parlare male in piemontese?
- u. Ci sono degli accenti, dei modi di parlare o delle lingue che ti danno impressione che il tuo interlocutore sia più o meno importante?
- v. Pensi che i piemontesi abbiano un accento quando parlano italiano? Anche chi non sa parlare piemontese? Tu ce l’hai?
- w. C’è un modo di parlare che ti fa sentire “a casa”?
- x. Ti è mai sembrato di sentirti giudicata/o per come parli? Ti capita di cambiare il modo in cui parli per sentirti più accettata/o da un gruppo? Pensi sia corretto? (non solo per farsi capire)
- y. Pensi ci sia differenza tra il piemontese di Frinco e quello di un altro paese? Puoi percepire la differenza? Puoi capire da dove viene una persona in base al suo accento?
- z. Ti capita di vedere contenuti in piemontese nei social, in tv, sul giornale? Ti piacciono/ti piacerebbero?
- aa. Ti senti più italiana/o o piemontese?

Autorizzazione:

Ti chiedo se acconsenti all’utilizzo del contenuto dell’intervista esclusivamente per fini accademici, all’interno della tesi. Il tuo nome non sarà mai associato alle risposte, e i dati raccolti verranno trattati in forma anonima e confidenziale.